ANNO 120 N.2
Febbraio 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Febbraio 1996



ELOGIO
DELLA POLITICA

RAGAZZI
& RAGAZZE
I PRIMI FUOCHI

Famiglie in difficoltà

L'EMOZIONE DI RITROVARSI

IN QUESTO NUMERO

Febbraio 1996
Anno 120
Numero 2



In copertina, alla Boys' Town di Engadine (Australia), la storia del ricupero di Michael e Jade. Nella foto di *Andrew Jacob*, Michael e la mamma Valerie.

10 ATTUALITÀ

Non stare alla finestra — di **ALESSANDRO RISSO**

14 COPERTINA

Tutto okay, mamma! — di **UMBERTO DE VANNA**

18 REPORTAGE

La prima scuola-parrocchia — di **ANGELO BOTTA**

21 VERSO IL CAPITOLO GENERALE

L'agenda dei lavori — di **SILVANO STRACCA**

26 GIOVANI

"Gio & Na Tournée" — di **BEPPE MISDARIIS**

31 SANTITÀ

Donna Dorotea, madre dei poveri — di **TERESIO BOSCO**

34 EMARGINAZIONE

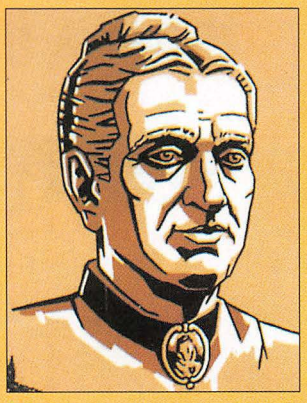
Il Vangelo della carità in periferia — di **GRAZIELLA CURTI**

RUBRICHE

3 *Editoriale* – 4 *Il Punto Giovani* – 6 *In Italia, nel Mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Prima Pagina* – 17 *Osservatorio* – 25 *Dalle Missioni* – 29 *Libri* – 30 *Zoom* – 37 *Il diario di Andrea* – 38 *Come Don Bosco* – 40 *I nostri Santi* – 41 *I nostri morti* – 42 *Solidarietà* – 43 *In primo piano*



13 Le notti bianche in discoteca



31 La mamma dei poveri

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

EDITORIALE

Giovanni Fedrigotti

QUANDO IL TERMOMETRO SALE

«Oggi la scuola salesiana in Italia ha circa 35.000 allievi in 191 scuole. Ma attraversa anche il periodo più difficile da cent'anni a questa parte», dice il consigliere regionale per l'Italia.

Qual è la situazione della scuola salesiana in Italia?

Sulla scuola salesiana si sono accumulati oggi molti fattori, che, insieme, rischiano di prolungare una situazione che, in varie parti d'Italia, si è fatta critica. Fra essi ci sono: la *crisi economica*, che permette minor disponibilità finanziaria alle famiglie, costrette a pagare una retta; il *calo demografico*, che ha svuotato le aule della scuola pubblica non meno di quelle della scuola non statale; la riduzione del *personale salesiano*, che ieri aveva nella scuola una presenza massiccia e che oggi viene rimpiazzato da laici, generalmente di buona qualità; il *cambiamento di sensibilità* delle famiglie, che sembrano oggi meno disposte a spendere i loro soldi per dare ai figli l'educazione proposta dalla scuola cattolica; la mancata *riforma scolastica* – specie della scuola superiore – che ha ritardato i processi di rinnovamento e di adeguamento della scuola ai bisogni dei giovani d'oggi. Con tutto ciò, grazie alla dedizione di molti, la nostra scuola continua a fornire ancora un servizio di qualità.

SCUOLE SALESIANE IN EUROPA

	CENTRI	ALLIEVI	DOCENTI SALESIANI	DOCENTI LAICI
ANDORRA	4	685	–	37
AUSTRIA	1	325	6	27
BELGIO	33	18.372	84	2.555
BOSNIA	1	900	3	30
CROAZIA	1	57	6	12
FRANCIA	37	10.201	133	404
GERMANIA	15	3.695	66	544
G. BRETAGNA	19	7.830	47	461
IRLANDA	5	1.410	12	22
ITALIA	191	34.512	1.128	2.772
MALTA	1	170	7	10
OLANDA	2	360	8	80
POLONIA	19	3.394	71	434
PORTOGALLO	24	6.104	125	437
RUSSIA	1	240	4	2
SLOVENIA	1	164	7	13
SPAGNA	222	86.972	1.134	2.623
SVIZZERA	4	705	13	69
UNGHERIA	1	270	2	30
TOTALI	582	176.366	2.856	10.562

FONTE: dati forniti al Convegno europeo sulla scuola salesiana (dicembre 1995).

L'ultimo rapporto del sociologo Malizia sui dati della scuola cattolica in Italia, registra una flessione della scuola cattolica. Gli italiani si spaccano sul problema dei finanziamenti alla scuola non statale. Qual è la posizione dei salesiani di fronte a questo problema?

Ogni anno si chiudono in Italia decine di scuole cattoliche e fra esse anche qualche scuola salesiana, letteralmente "strangolate" dall'aumento dei costi di gestione, cui non giunge alcun contributo statale. Riteniamo che questo sia ingiusto nei confronti delle famiglie, che vorrebbero giovarsi del progetto educativo della scuola cattolica. La risoluzione del Parlamento Europeo del 1984 ricorda a tutti gli stati membri che "il diritto alla libertà di insegnamento implica, per la sua natura, l'obbligo per gli stati di rendere possibile l'esercizio di tale diritto, anche sotto il profilo finanziario". È tempo di cambiare musica. Stiamo camminando in dialogo con la Chiesa italiana, che appare oggi particolarmente impegnata su questo fronte e sta esaminando una gamma di opzioni, fra cui "il buono scuola", il "credito di imposta", le convenzioni, il pagamento dei docenti, ecc. Sembra che le forze politiche – spinte pure dall'isolamento dell'Italia nella CEE, su questo problema – si siano fatte più attente, anche se occorre vigilanza per distinguere la propaganda elettorale dagli impegni seriamente assunti con gli elettori.

La relazione annuale del presidente nazionale CNOS/FAP (Centro Nazionale Opere Salesiane per la Formazione Professionale) parla di 12.000 allievi, distribuiti in 647 corsi promossi da 45 centri. Questa presenza nelle scuole professionali è guardata con molto rispetto in Italia e nel mondo. Tutto bene per il futuro di queste scuole?

Pur essendo l'oratorio l'"opera salesiana" più diffusa nel mondo, va detto che la scuola professionale è quella più richiesta, sia dalle chiese che dai governi. Segno che essa si colloca sul confine fra il civile e il religioso, rispondendo, a un tempo, alle esigenze di promozione umana e a quelle di educazione evangelizzatrice. La nostra scuola professionale dipende interamente dalle politiche regionali e dalla capacità di rinnovamento e di autonoma progettazione di ciascun centro, per rispondere ai nuovi bisogni del mondo del lavoro. Restiamo aperti al "secondo livello" (aggiornamento, riqualificazione di maestranze, corsi specialistici di postdiploma, interventi su fasce deboli...), che appare in continua espansione. Ma siamo impegnati a lottare – con la preziosa collaborazione del CNOS/FAP – per difendere la scuola professionale del "primo livello". In esso – accanto ai ragazzi, che desiderano prepararsi seriamente all'ingresso nel mondo del lavoro – incontriamo anche i ragazzi più poveri e demotivati, gli espulsi dalla scuola superiore (i cosiddetti "drop out", che sono spesso i più sfavoriti nella scuola di stato). □

di Carlo Di Cicco

I PRIMI FUOCHI

Anche noi, buoni ultimi, parliamo di William e Carolina. La loro "fuga d'amore", sfruttata con discreto cinismo da giornali e TV, è forse la spia di un disagio, e sollecita un ripensamento sulla nostra presenza educativa.

La mano nella mano, stretti sottobraccio, come capita ai grandi quando sono innamorati. Carolina, 12 anni e William di 14, studenti di Bologna, sono andati anche oltre, emulando le gesta di Romeo e Giulietta: fuggiti di casa in ottobre per quattro giorni. Obiettivo: stare insieme e basta.
Poi sono tornati, sotto i riflettori delle TV e sui paginoni dei giornali che ne hanno parlato come di eroi. Capaci comunque di spezzare il grigiore quotidiano dentro le noiose aule di scuola.
I loro coetanei, subito intervistati dall'immancabile sondaggio, hanno risposto per il 77% di non aver mai pensato di fuggire da casa. La fuga d'amore di Carolina e William è stata approvata dal 26% mentre il 65% ha risposto con un secco "no". Chi mai saprà quanto di invidia o di indifferenza o di assoluto disinteresse c'è dietro a queste risposte "sondate" telefonicamente?
William ha definito "normale" la sua fuga anche se si è detto pentito.

IN QUESTA STORIA di "normale" disagio o sognare quotidiano che ai ragazzi capita di vivere, talvolta, con punte molto acute, ha colpito ancora una volta il modo con il quale il mondo degli adulti ha sfruttato l'episodio.
In una società alimentata ormai più dai consumi che dai valori, appare sempre più normale che i ragazzi comincino a copiare le impronte degli adulti e specialmente le loro distorsioni sociali. Spesso si offrono loro tutti gli ingredienti per cominciare a sperimentare un certo modello di essere adulti. Si pensi alle tante trasmissioni televisive a caccia di mini divi, o spettacoli e cartoons che possono indifferentemente vedere piccoli e grandi.

I RAGAZZI SONO RAGAZZI e tali dovrebbero restare anche nel loro innamoramento. Usarli non li aiuta. La fuga di casa non è frequentissima, ma neppure tanto rara. Capita per molti motivi, anche banali. A volte sono i grandi che rapiscono i ragazzi per turpi commerci.
La fuga succede sia perché i figli possono avere troppe cose e poco amore, sia perché i figli vivono situazioni di disagio che li spingono a punire gli adulti cui sono più affezionati.
Con i giovani, fin da quando nascono, non si finisce mai di comunicare abbastanza e, specialmente, non si finisce mai di ascoltarli abbastanza. Ne hanno bisogno, perché essi faticano maledettamente a entrare in un modello di vita regolamentata dai soli adulti e dalle consuetudini sociali, dove il fragile e il gratuito non hanno più rilevanza. La vita, come la viviamo specialmente nelle città, è diventata faticosa per noi adulti. Può anche accadere che i ragazzi, intuendolo, cerchino scappatoie per non ritrovarsi come noi. Essi sono la spia del nostro umano disagio. □



Amori giovanili: sogno, immaturità, voglia di crescere.



Cipriano De Marie

AUSTRALIA

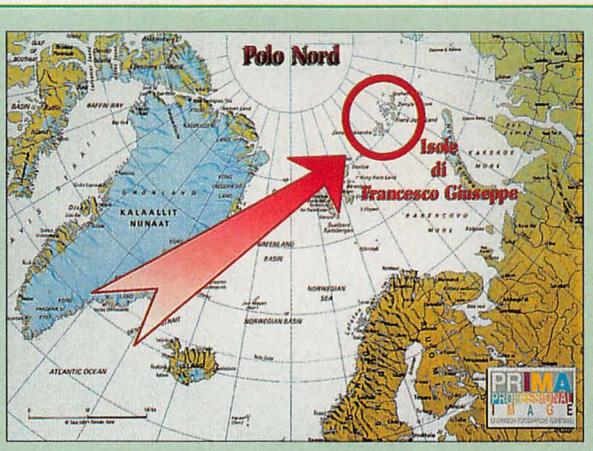
CAVALIERE DEGLI ORANGE-NASSAU

L'alto commissario olandese per la Nuova Zelanda ha nominato cavaliere dell'*Ordine degli Orange-Nassau* don Hans (John Adrian Joseph) Dopheide, 59 anni, olandese emigrato in Nuova Zelanda, a riconoscimento del suo lavoro educativo tra giovani di Western Samoa. Don Hans vive ad Alafua-Moamoa, ed è preside della Don Bosco Technical Centre School. Molto impegnato nel progetto per la costruzione di barche, ha ottenuto a questo scopo un finanziamento da parte dei tedeschi della *Misereor*. L'economia di Samoa è legata alla pesca, sia per l'alimentazione quotidiana che per il commercio e le esportazioni.



Alafua (Western Samoa). Don Hans festeggiato per la croce di cavaliere d'Olanda.
Sotto, Giovani del Don Bosco Technical Centre.









Spedizione polare alla Terra di Francesco Giuseppe, l'arcipelago più a nord del mondo. L'ha compiuta l'associazione *Grande Nord* di Torino, sulle tracce delle epiche esplorazioni del Duca degli Abruzzi e sulla rotta della "Stella Polare". Dagli anni della Rivoluzione d'Ottobre i russi ne avevano impedito l'accesso per l'importanza strategica dell'arcipelago. Durante la spedizione il gruppo ha collocato una statuetta di Maria Ausiliatrice a oltre 80° di latitudine Nord. Probabilmente è la statua della Madonna più a nord del mondo e supera in latitudine quella che lo stesso gruppo ha portato alle isole Svalbard nell'82.

TERRA SANTA. Nella cornice della basilica neogotica Gesù Adolescente di Nazareth si sono tenuti due giorni di concerti di musica liturgica. Molti e qualificati i gruppi vocali che si sono esibiti per i sei concerti. Oltre duemila le persone che vi hanno assistito.
L'opera di Nazareth, che quest'anno ricorda il centenario della fondazione, oltre alla basilica, gestisce l'Ecole Jésus Adolescent, con scuola primaria, corsi tecnico-professionale e l'oratorio.



Sante Tombolato



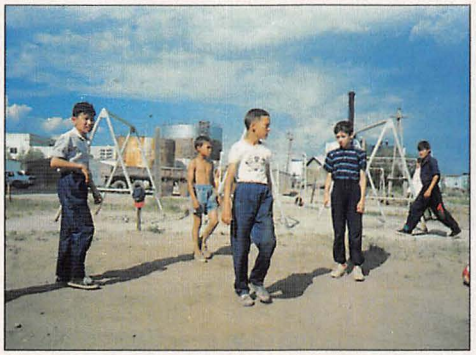
SLOVACCHIA

VOLONTARI IN SIBERIA

Un gruppo di giovani volontari sono andati anche nei mesi scorsi nella lontana Jakutsk. Dopo essersi preparati durante un anno, sono tornati in questa zona della Siberia, dove hanno animato l'oratorio dei ragazzi, incontrato la gente nei villaggi e per le strade. Sei di questi giovani hanno poi deciso di rimanere lì per un anno: tre ad Aldan, dove esiste già una casa salesiana, e tre a Jakutsk, dove don Stanko e don Pravda tentano di aprire tra mille difficoltà un centro per i giovani.









Jakutsk (Siberia). Il gruppo dei volontari slovacchi al loro arrivo e tra i ragazzi della città.



Giovani coreani. Il paese è in pieno sviluppo, ma non tutti i giovani riescono a tenere il passo.

KOREA

TUTTI GRATIS ALLA SCUOLA PROFESSIONALE

Dice il *dépliant*: «Il sistema educativo di Don Bosco fa evitare ai giovani gli ambienti pericolosi, li aiuta a crescere intellettualmente e a inserirsi con onestà nella società. La nostra scuola offre l'opportunità dello studio ai giovani poveri e bisognosi, li qualifica dal punto di vista professionale perché diventino dei buoni cittadini». Chi ha finito la scuola media (ma si accettano di fatto giovani dai 16 ai 23 anni) può diventare tornitore, meccanico o elettricista. I corsi sono gratuiti e al termine assicurano il posto di lavoro. La scuola offre alloggio a chi ne ha bisogno, corsi di ricupero e di sostegno, corsi di informatica, molte attività del tempo libero: sport, musica, canto, teatro.

TIMOR

PER LE RAGAZZE DELL'ISOLA

Due nuove opere a Timor, una delle isole dell'arcipelago indonesiano. La nuova comunità di *Venilale* si occuperà della scuola professionale aperta oltre un anno fa. Con le specializzazioni in confezione e arte bianca, in particolare panetteria, è unica nell'isola a essere realmente funzionante con laboratori di pratica. La casa di *Fuiloro*, a est dell'isola, offre invece un internato alle giovani che frequentano la scuola secondaria dei salesiani, ma provengono da villaggi lontani. Garantire un ambiente di famiglia e difendere le ragazze dai molti pericoli che incontrano nell'abitare lontane da casa è l'obiettivo. Anche a Fuiloro si organizzano corsi pratici per le ragazze che non sono in grado di frequentare la scuola superiore.



Venilale (Timor). Allegria e giochi tra le ragazze, qui con suor Maria Letizia all'uscita dalla celebrazione eucaristica.



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

TESTIMONI DI GEOVA. «Mi permetto di insistere, soprattutto dopo aver letto ciò che scrive il signor Rizzo (cf. BS/maggio). I testimoni di Geova dicono che se un familiare si dissocia, si devono ridurre al minimo i rapporti verso di lui. Così è stato di mia moglie, che odia mia madre, uscita dai testimoni dopo 25 anni. Quanto ai soldi, di cassette i TDG ne hanno molte nella loro "sala del Regno": vi è una cassetta per le spese del locale, una per la costruzione di nuove sale, una per le opere della predicazione, ecc. E ci sono quote fisse alle quali ogni testimone si impegna secondo le sue possibilità. Forse tutto questo può non apparire negativo, il problema in realtà è che il TDG entra in un sistema con il quale l'organizzazione riesce a tenerti in pugno e a dettarti centinaia di regole di comportamento a cui devi rigorosamente sottostare» (*Giuseppe Catalano, Druento, Torino*). «Non so se il signor Rizzo sia un TDG o semplicemente un simpatizzante o niente di questo. Ho due figli che si sono convertiti a questo movimento e nella nostra famiglia è finita la pace. Si sono sposati e arrivano al punto di non portarci la nipote (di due anni!) per paura che le parliamo della fede cattolica. Quanto alle riviste, le diffondono gratis, ma loro le pagano e l'organizzazione americana è certa di intascare i soldi del venduto. I miei figli si sono confidati con me, ma non hanno la forza di tirarsi fuori» (*P.R., Zurigo*). «Sono venuti anche oggi due testimoni di Geova a bussare a casa mia. Ho scambiato due parole con loro: la loro dottrina non è la nostra e si nota subito; ma bene o male sono ancora gli unici che hanno il coraggio di parlare di Dio per le nostre strade. Ho pensato a noi, al nostro cristianesimo fatto della sola messa alla domenica. Ma è proprio il caso di bisticciare tra noi quando siamo così pochi a parlare di fede?» (*Silvana Marocco, Alessandria*).

EXALLIEVI INGEGNOSI. «Conservo tutti i numeri di alcune rubriche del BS, in particolare "Il punto giovani" e "Come Don Bosco". Anzi ho fotocopiato e rilegato in un unico volume tutte le pagine e, a nome della nostra associazione exallievi, ne ho distribuite 150 copie in paese. Il libretto è stato accolto e letto con grande interesse nelle famiglie. Ripeteremo l'iniziativa il prossimo anno».

Claudio Gambaretto, S. Giovanni Ilarione (Verona)

DON BOSCO A CROTONE. «Sono un exallievo di Roma-San Tarcisio (anni 1955-58). Ricevo puntualmente il BS e mi sento salesiano anche dopo 40 anni. Volevo informarvi che Crotone conosce Don Bosco grazie al nostro giovane parroco don Pino Caiazzo. Non è salesiano, ma possiede il carisma di Don Bosco. Da dieci anni è alla guida di una giovane parrocchia attiva e itinerante, sorta in un nuovo quartiere della città. La nostra parrocchia è l'unico punto di incontro dei giovani. Abbiamo momenti di catechesi, l'azione cattolica, la Fuci, incontri di preghiera, il teatro. Don Pino è autore di musical, fondatore di una compagnia teatrale che ha varcato l'oceano e si è esibita anche in Canada. Per i giovani è amico e confidente. Quest'anno don Pino ha regalato ai giovani l'"Oratorio Don Bosco", una struttura ancora in via di sviluppo, con spazi per le attività e lo sport».

Mimmo Ferro, Crotone

ANCHE AI LAICI E AGLI INDIFFERENTI. «Quasi da tre anni ricevo il BS. Sono professore di italiano e spagnolo nella scuola di lingue a Praga. Ogni tanto uso anche un articolo del BS. Nella Repubblica Ceca oggi la gente è molto sensibile e rifiuta qualsiasi tipo di "indottrinamento". Nonostante questo, trovo sempre un articolo (droga, tempo libero, disoccupazione, senso della vita...) con considerazioni interessanti e profonde che possono essere presentate anche a laici e a indifferenti. Tanto più che da noi vengono sia giovani che adulti, tutti desiderosi di qualificarsi in una nuova lingua».

Lettera firmata, Praga



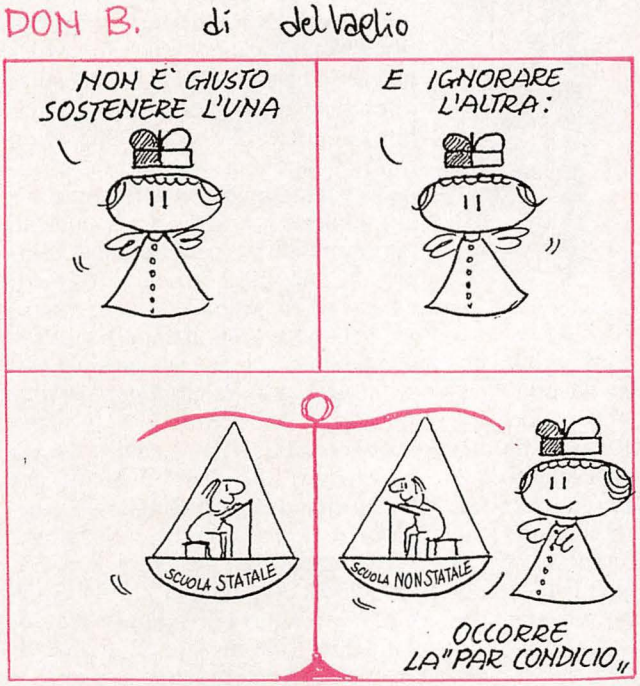
Don Beniamino Della Torre, "leggendario" direttore di Arese, che si trasformò, grazie a lui, da carcere minorile a opera salesiana.
La foto pubblicata nel numero di dicembre a pag. 25 è invece di don Remo Zagnoli. Ce ne scusiamo con l'interessato e i lettori. Pensiamo però che don Zagnoli, succeduto immediatamente e con lo stesso spirito a don Della Torre nella direzione di Arese, non sia rimasto dispiaciuto di questo curioso scambio di fotografie.

LA TRAGEDIA FAMILIARE DI BRIGIDA. «La storia della psiche umana è antica quanto l'uomo, come scienza ha meno di un secolo di vita. I grandi poeti tragici hanno posto al centro dei loro drammi la psiche umana, in essa trasferendo fatti ed eventi sicuramente accaduti ai loro tempi. Forse non sapevano spiegarsi come un padre potesse uccidere una figlia e inventarono la storia di Agamennone, che sacrificò la figlia Ifigenia, per ottenere una navigazione favorevole alla sua flotta dalla Grecia a Troia, anche se consigliato da qualche oracolo, che interpretava i voleri degli dei. Ed è giustificabile, a sua

volta, la vendetta della moglie, che lo fece uccidere dall'amante Egisto? Come spiegare la figura di Medea nell'omonima tragedia di Seneca, che non esita a uccidere i propri figli avuti con Giasone, per vendicarsi di lui, che l'ha tradita? Il mondo classico ha espresso prima di noi questo scontro perpetuo tra la ragione e la passione, che l'uomo ancora non riesce a risolvere, per raggiungere almeno un certo equilibrio. Tullio Brigida ha un avvocato che lo difende: è riuscito questo difensore a entrare nel cuore di Brigida, per scoprirlo colpevole o innocente? E se colpevole, secondo la morale corrente, lo è a tal punto da meritare la condanna, come Agamennone e Giasone? Siamo, allora, ancora a quei tempi? Sappiamo noi quanto peso abbia avuto in lui la ragione? Quanto la passione? Potrà mai l'uomo scoprire i meccanismi che determinano la vittoria dell'una sull'altra? Ecco, allora, la psicanalisi che, scavando nell'entroterra di quest'uomo, ne vede le carenze educative, che hanno provocato il dramma. Di chi è la colpa? Qual grado di socializzazione ha assimilato Brigida, per distinguere il bene dal male, il lecito dall'illecito? Che cosa si innesca nei labirinti della ragione con la passione, se non un corto-circuito, che brucia i nessi della comunicazione logica, esplodendo nella violenza? Più che essere attore di un crimine, non potrebbe essere Brigida la vittima di una cultura della morte, che la sua società gli ha propinato da quando è nato? Come può una società, che ha distrutto il senso morale della vita sentirsi legittimata a condannarlo? Forse dobbiamo aspettare chi a certi accusatori ipocriti rispose: "Chi è senza peccati, scagli la propria pietra contro questa donna!"?».

Giovanni Migliore, Siracusa

Il giudizio su un uomo si fonda su fatti concreti e oggettivi. Ma l'animo umano è più complesso. Ciò che è interessante del suo ragionamento è proprio il tentativo di farcelo capire. Anche se il suo discorso è paradossale, nel senso che non si dovrebbe più giudicare nessuno, lasciando solo a Dio ogni verdetto. Tra l'altro questo sminuisce l'uomo e la sua libertà.



BS DOMANDA

NON SO A CHI RIVOLGERMI. «Ho 22 anni. Sono innamoratissima del mio ragazzo. Credo in Dio a tal punto da metterlo al primo posto nella mia vita, però non riesco a pensare che sia peccato che due giovani innamorati non possano amarsi anche in senso fisico. Come può vietarlo Dio, se è amore? Tanto più che viviamo in un mondo dove sovente non c'è amore. Sbaglio a pensare così? Forse sì, ma non ho nessuno a cui chiedere consiglio. Vi prego di rispondermi». (*Alex, Ciriè, Torino*).

Risponde Jean-Marie Petitclerc. Posta in questi termini («È peccato che due giovani che si vogliono bene facciano l'amore?"), la domanda non può avere una risposta soddisfacente. Intanto bisogna vedere quale significato si dà alla parola "peccato". Infatti, se la parola dal punto di vista della legge morale appartiene al complesso delle leggi (e quindi è possibile rispondere in modo affermativo o negativo), quello del peccato appartiene alla categoria dell'amore. Sono due registri ben distinti, anche se collegati. Infatti se l'amore non può mai essere confuso con la sola osservanza della legge, non si dà però amore senza legge, come tanti giovani oggi hanno la tendenza a pensare, perché è la legge che permette di prendere con verità in considerazione il rispetto per l'altro.

Cos'è dunque il peccato? È decidere, in modo libero, di dire "no" a colui che ci ama e che ci propone un cammino di piena umanizzazione. La domanda cambia allora: l'esperienza amorosa, condivisa sul piano fisico, significa per voi una tappa indispensabile? Perché possiate dare una risposta (perché siete voi, tu e il tuo ragazzo, che la dovete dare), fermiamoci un poco sul significato profondo dell'atto sessuale. Esso comporta tre dimensioni. Prima di tutto una *dimensione erotica*, che è fonte di piacere sessuale. E questo piacere è buono. «Maschio e femmina li creò. (...) E Dio vide tutto ciò che aveva fatto: era molto buono». Si sbaglia quando si pensa che la Bibbia associ l'idea di piacere a quello di peccato. Vi è poi una *dimensione relazionale*. La sessualità conduce una persona a incontrarne un'altra, che non va imprigionata in quel che uno vuole, ma accettata nella sua realtà. Infine vi è una *dimensione di fecondità*. Dato che la sessualità non è ripiegamento su di sé, ma apertura, è portatrice dei frutti dell'amore. Uomo e donna sono chiamati a diventare "procreatori".

Dimenticare una di queste dimensioni costituisce sempre una riduzione della ricchezza umana. La Chiesa afferma che è nel quadro di quell'alleanza unica e duratura che è il matrimonio che è possibile lo sviluppo di queste tre dimensioni.

Per questo ci sono delle coppie giovanili che attendono che il loro legame reciproco diventi duraturo e definitivo prima di sperimentare tutta la ricchezza della loro sessualità. E così finiscono per scoprire che l'attesa, ben lontana dal diventare una frustrazione, è già portatrice della felicità di ciò che promette.

Elogio della politica nel momento in cui i cittadini si sentono più

NON STARE ALLA FINESTRA

di Alessandro Risso

Solo un italiano su cinque tollera i partiti. Solo uno su quattro ha fiducia nelle istituzioni. Così i più recenti sondaggi.





«Grazie, Di Pietro!». La grande svolta.

La maggioranza dei cittadini ormai diffida della politica o la disprezza. Il suo indice di gradimento non è mai stato così basso. Lo verifichiamo nelle chiacchiere sul tram o dal panettiere, con giudizi unanimi da benestanti e disoccupati, oscuri *travet* e personaggi di successo. «Non andrò più a votare», ha dichiarato in una intervista al *Corriere della Sera*, Sandra Mondaini, «starò alla finestra. Tanto mi restano ancora pochi anni da vivere e la politica mi ha schifato. Sono una donna ignorante, non votavo da un sacco di anni. I politici non mi sono mai piaciuti, non ne ho mai voluti conoscere. Poi Berlusconi è entrato in campo, allora ho deciso di appoggiarlo. E poi è successo che anche lui è diventato un politico, perché era inevitabile, quindi... Non si vota turandosi il naso. Si vota per quello in cui si crede. O si sta alla finestra, come farò io».

L'INDIGNAZIONE PROFONDA

Come non capire la tentazione di buttare giù tutti dalla torre della politica? Ma è in malafede chi sostiene che la classe politica ha una sorta di esclusiva della corruzione, dell'abuso di potere. Le inchieste di *Mani Pulite* hanno messo in luce affari illeciti vantaggiosi non solo per ministri, onorevoli o assessori, ma anche per imprenditori, professionisti, funzionari pubblici e privati, alti, medi e bassi gradi della Guardia di Finanza, persino un magistrato. E poi sono spuntate le inchieste su *casermopoli*, *affittopoli*, *invalidopoli*, *le università*... Dalle furerie agli uffici acquisti delle aziende, dai concorsi universitari alle visite mediche per le pensioni d'invalidità, tutto un campionario di malcostume e illegalità a confermare che i politici sono lo specchio della società che li esprime, né migliori né peggiori. Non ci sono categorie di "buoni" e altre di "cattivi". Esistono persone oneste e

lontani dalla cosa pubblica a causa di "tangentopoli".

disoneste in ogni ambito sociale. E se poi è l'occasione che fa l'uomo ladro, le tentazioni si annidano in ogni atto che preveda un pur minimo potere discrezionale e qualche soldo da spendere, specie se non si tratta di denaro proprio.

Sono osservazioni ovvie, persino banali, che tuttavia ottengono l'effetto più di svilire la nostra condizione di "poveri peccatori" che di nobilitare la politica.

La parola stessa suscita differenza, e non solo da ieri. «Ho dovuto parlare *con un po' di politica*, per non dire in pubblico i fatti miei», fa dire a Renzo il Manzoni, usando la "politica" in quell'accezione che la accomuna a una certa astuzia, alla diplomazia reticente, al dire e non dire. "Simulare e dissimulare" raccomandava l'eterno Machiavelli, padre riconosciuto – facendo torto al suo alto senso dello stato – di questa politica dei secondi fini, inconfessabili e occultati dai discorsi fumosi, dell'intrigo, dell'accomodamento, delle "scorciatoie" per i furbi. Non è questa la politica da elogiare, da sostenere, da insegnare a scuola.

L'ARTE DEL CONVIVERE O LA GIUNGLA

La politica non si può rifiutare perché è nel patrimonio genetico-culturale di ognuno. Potrebbe essere definita "l'arte del civile convivere". Sì, *arte*: così la chiamavano i greci, *técne politiké*, arte politica. Che, in quanto arte, non può prescindere dalla qualità dell'uomo che la pratica; ma questi, per il solo fatto di essere un "animale sociale" è naturalmente "soggetto politico".

Che si accetti l'"homo homini lupus" di Hobbes, oppure l'"homo homini deus" di Locke, gli uomini per uscire dallo stato di natura primitivo hanno concordato un sistema di regole o leggi che permettesse loro di vivere insieme. E la politica, che sembra spesso fatta di chiacchiere, si rende concreta proprio nelle leggi. Queste leggi – riconosciamo a Marx le sue ragioni – rispecchiano la volontà di chi detiene il potere, quindi storicamente hanno anche espresso l'interesse del singolo (il re, il despota) o di un gruppo (l'aristo-



AL CONVEGNO DI PALERMO
CATTOLICI IN POLITICA

«L'attuale situazione sociale e politica, con le sue luci e ombre, impone un modo più pieno di assunzione dei diritti e dei doveri della cittadinanza, alla luce dei princìpi fondamentali della carta costituzionale, cui i cattolici hanno dato un contributo qualificante e in cui continuano a riconoscersi (...). La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale che sia rispettosa dell'autentica democrazia (cfr. *Centesimus annus*, n. 47). Ma ciò nulla ha a che fare con una "diaspora" culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano, o non prestino sufficiente attenzione, ai princìpi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace. È più che mai necessario, dunque, educarsi ai princìpi e ai metodi di un discernimento non solo personale ma anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professionali». (*dalla "Sintesi dei lavori", di Giorgio Rumi*).



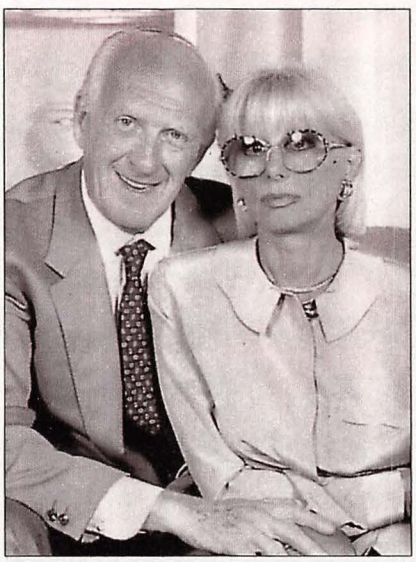
Romano Prodi.
A sinistra, D'Alema e Berlusconi.
Promesse, alleanze, rivalità.



Halifax (Canada). I sette grandi. La leadership del mondo.

crazia, la corporazione). E la politica diventa null'altro che la grande lotta fra gli interessi particolari. Le lobbies negli USA, certe rivendicazioni sindacali o prese di posizione confindustriali in Italia, esemplificano questa idea della politica, non basata sul semplice vantaggio di chi la fa, ma del gruppo che lo esprime. Una giungla in cui ogni branco difende ciò che ha e cerca di ottenere di più: se questa è la politica, che elogio volete farne?

"Arte del civile convivere" non basta, occorre un altro passo: "ricercando il maggior vantaggio per il maggior numero, con il minor danno per il minor numero". Perseguendo cioè il cosiddetto "interesse generale".



Sandra Mondaini, qui con Raimondo Vianello: «Non si vota turandosi il naso. Si vota per quello in cui si crede...».

IL BENE COMUNE

La Politica – omaggiamola questa volta con l'iniziale maiuscola – è inscindibile dal concetto di "bene comune". Le sue mete sono alte: pace, giustizia, benessere. La strada è lunga, disagevole, seminata di buche e false indicazioni. Talvolta la Politica obbliga a essere impopolari, a promettere "lacrime e sangue" (Churchill), perché l'interesse generale può richiedere che ogni individuo "tiri la cinghia" o rinunci a qualche diritto acquisito se ottenuto ingiustamente o se il resto della torta è troppo piccolo per sfamare chi rimane.

La Politica rispetta e difende tutti, singoli e categorie, ma non si piega a interessi di parte. Cerca il dialogo, usa moderazione e ragionevolezza, rimuove vecchie logiche di divisione: Yitzhak Rabin, se fosse rimasto un "uomo della guerra" e rappresentante dei diritti dei coloni israeliani in Cisgiordania, sarebbe ancora vivo, osannato, temuto. Ma non un uomo di stato capace di entrare nella Storia. Come De Gaulle, quando decise di abbandonare "l'altra sponda della Francia", l'Algeria. Grandi uomini, se non vogliamo definirli eroi.

Noi in Italia ci accontenteremmo non dico di un De Gasperi, ma di una classe dirigente formata da veri politici, non di affaristi, di lobbisti, di narcisisti. Occorre soprattutto che le persone oneste e intelligenti non stiano alla finestra, non si rinchiudano nel proprio particolare, non sfuggano l'impegno civile e le responsabilità dell'amministrazione, dal condominio al quartiere, dalla bocciofila al comune.

Anche troppi cattolici si sono purtroppo ritirati timorosi nelle sacrestie sfuggendo un più diretto impegno sociale e politico, poco attenti agli espliciti richiami del papa e dei vescovi sulla necessità di contribuire attivamente a costruire la "città dell'uomo".

Il disimpegno dei cittadini dalla politica può solo disegnare un nero futuro, con un potere autoritario, magari anche agghindato di lustrini e *paillettes*, ma sempre espressione di un "uomo forte" e di una casta dominante. Ci si oppone a questa deriva partecipando alla vita politica da protagonisti. Prima di tutto cercando di informarsi al meglio. E già questo è difficile, perché i media, anche quelli non sfacciatamente di parte, privilegiano la cosiddetta politica-spettacolo (un'altra degenerazione!) rispetto ai contenuti, all'analisi dei problemi e alle soluzioni proposte. Non parliamo poi della "malizia" necessaria per interpretare parole, immagini e omissioni dei vari tiggì. Il rischio è di scoraggiarsi in partenza. Il pessimismo di un toscano di oggi, Indro Montanelli, che constata "la palude del voto di scambio" e lamenta "il vuoto della coscienza civile", si salda al realismo di un toscano di ieri, Niccolò Machiavelli, che riteneva gli uomini "ingrati, volubili, simulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno". Per fortuna questo ritratto non è di tutti, e la partecipazione è indispensabile se non vogliamo che "democrazia" sia una parola vuota, e riempita da altri. Impegno civile dunque. Malgrado tutto e anche controvento. Facendo proprio lo sprone di Claude Lévi-Strauss, il grande antropologo: «Lo spettacolo della stupidità e dell'egoismo mi richiama ogni giorno alla coscienza politica».

Alessandro Risso

Giorgio Torrisi

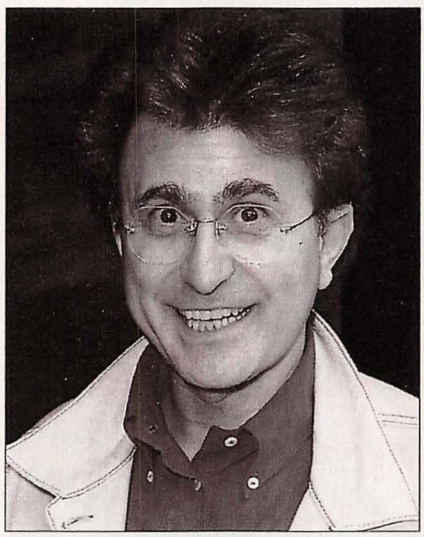
SIAMO SERI: QUALI SONO LE ALTERNATIVE?

«Le stragi del dopo discoteca non sono che la punta di un iceberg di problemi molto più gravi». Lo dice Jovanotti, il re del rap italiano.

Qualche mese fa un uomo si presentò all'ingresso di una discoteca frequentata dal figlio minorenne. Gli dissero: «I ragazzi preferiscono non far entrare persone di una certa età». Ma lui aveva pagato il biglietto e insistette per dare uno sguardo lì dentro, dove suo figlio avrebbe passato quattro ore. Alla minaccia che avrebbe parlato ai giornali e alla radio, lo fecero entrare. «Descrivere ciò che ho provato è quasi impossibile, solo chi vive dentro lo sa! Volume altissimo, luci psichedeliche incredibili, una coltre di fumo che arrossava gli occhi, musica dura e violenta, *D.J.* che accendevano e spegnevano fuochi. Uscendo mi sono chiesto: ma tutto questo inferno è ancora divertimento? E che ne è dell'udito dei nostri ragazzi?».

LE DISCOTECHE periodicamente diventano un "tema caldo". Qualche mese fa aveva riaperto il discorso don Mazzi. Ne parlò come di un fenomeno normale del costume giovanile. E cominciò proprio allora a raccogliere i fondi per aprire un ritrovo gigantesco, una mega-discoteca, un villaggio dei balocchi e nello stesso tempo un luogo di incontro per migliaia di giovani. Si diceva convinto che oggi lo avrebbe fatto lo stesso Don Bosco. L'ultimo rapporto IARD dice in realtà che più o meno solo un giovane su sette (il 15 per cento) va in discoteca ogni settimana. Gli altri ci vanno solo ogni tanto, una volta al mese o anche meno (il 43 per cento meno di una volta ogni tre mesi). Ma sono le corse pazze del sabato sera a far ritornare il discorso drammatico. Allora anche i quotidiani invocano le "istruzioni per l'uso", almeno un limite all'orario di chiusura. Cose che qualcuno propone da sempre. «Dopo le due di notte i bioritmi sono sfavorevoli», ripete Ermanno Battaglia, presidente dell'Associazione Genitori «E poi bisognerebbe farla finita con le discoteche-cattedrali di grande richiamo, e valorizzare caso mai locali più modesti, vicini a casa propria».

«SE NON CI FOSSERO LE DISCOTECHE i ragazzi starebbero per le strade», dice Bruno Cristofori, proprietario di due mega-discoteche, difendendo la sua categoria. «In nessun altro posto come in discoteca i giovani possono essere liberi e protagonisti». Red Ronnie, da uomo di spettacolo, è invece pieno di riserve: «Io le discoteche non le amo e non le ho mai amate. Ma se vogliamo affrontare il problema delle stragi del sabato sera in maniera profonda, dobbiamo chiederci perché un ragazzo abbia bisogno di correre in macchina per sentirsi forte e perché beva per divertirsi. O perché prenda l'*ecstasy* per provare emozioni». E Jovanotti, che di queste cose se ne intende, individua le responsabilità: «I ragazzi per indole si sentono immortali e non si pongono il problema del pericolo. Ma un genitore che dà al proprio figlio una macchina che fa i 200 all'ora ha grandi responsabilità. Non si può credere che un diciottenne con una macchina simile, vada poi ai cento all'ora».



Red Ronnie: «Io le discoteche non le ho mai amate». In realtà solo un giovane su sette ci va ogni settimana.

Il quotidiano *Avvenire*, rispondendo a una lettrice preoccupata, si domanda «Chi gestisce quelle discoteche? Chi vi serve i superalcolici?». E osserva: «L'impressione è che molti giovani vadano in discoteca non per convinzione, ma per mancanza di alternative, per moda, per conformismo. La discoteca è nulla, zero, un frullato di vuoto, una mega-anestesia».

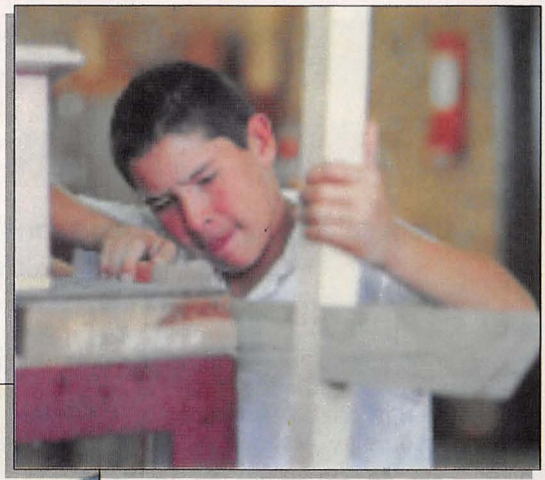
È VERO, NON TUTTI I GIOVANI vanno in discoteca, ma tutti sentono il bisogno di evadere, di ritrovarsi, di vivere esperienze giovanili. La discoteca in qualche modo è diventata oggi il simbolo della problematica giovanile. «Abbiamo bisogno di esagerare: lasciateci vivere, aria!», hanno detto gli adolescenti francesi a Jacqueline Remy che li intervistava per l'*Express*. Non sono quindi in gioco solo le "notti bianche": è il fenomeno giovanile che va guardato con occhio diverso. «Ai ragazzi "cattivi" bisogna restituire il padre, altrimenti diventeranno adulti violenti», scrive Pietropoli Charmet (*Un nuovo padre*, Mondadori). Che tradotto in linguaggio quotidiano significa: anche oggi i giovani sono giovani, ma ciascuno faccia la sua parte: la famiglia, la scuola, la società; e gli animatori ecclesiali con i loro centri-giovanili.

□

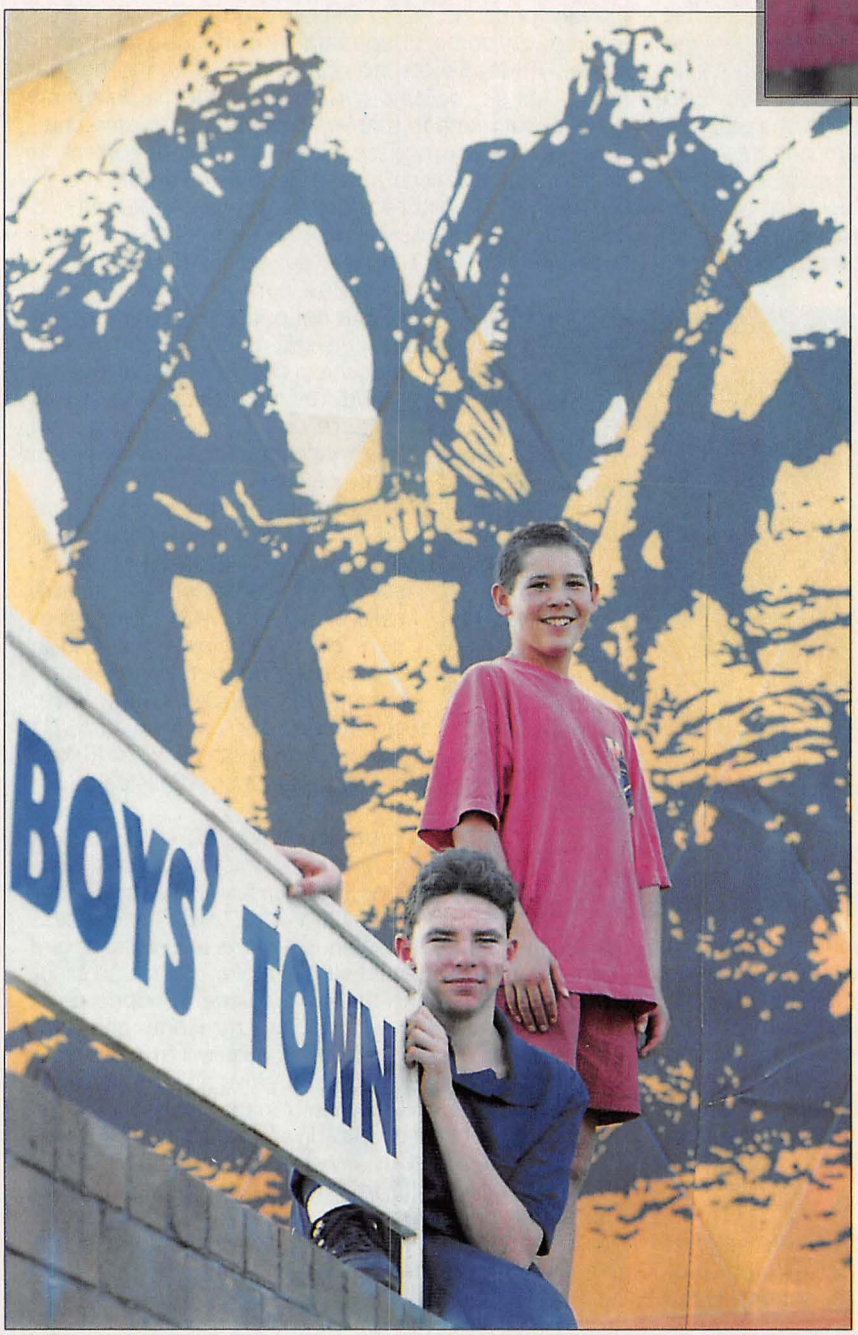
Michael e Jade, due ragazzi australiani in crisi con la scuola e la

TUTTO OKAY, MAMMA!

di Umberto De Vanna



Jade Bowe, 13 anni: «Qui mi trovo bene».



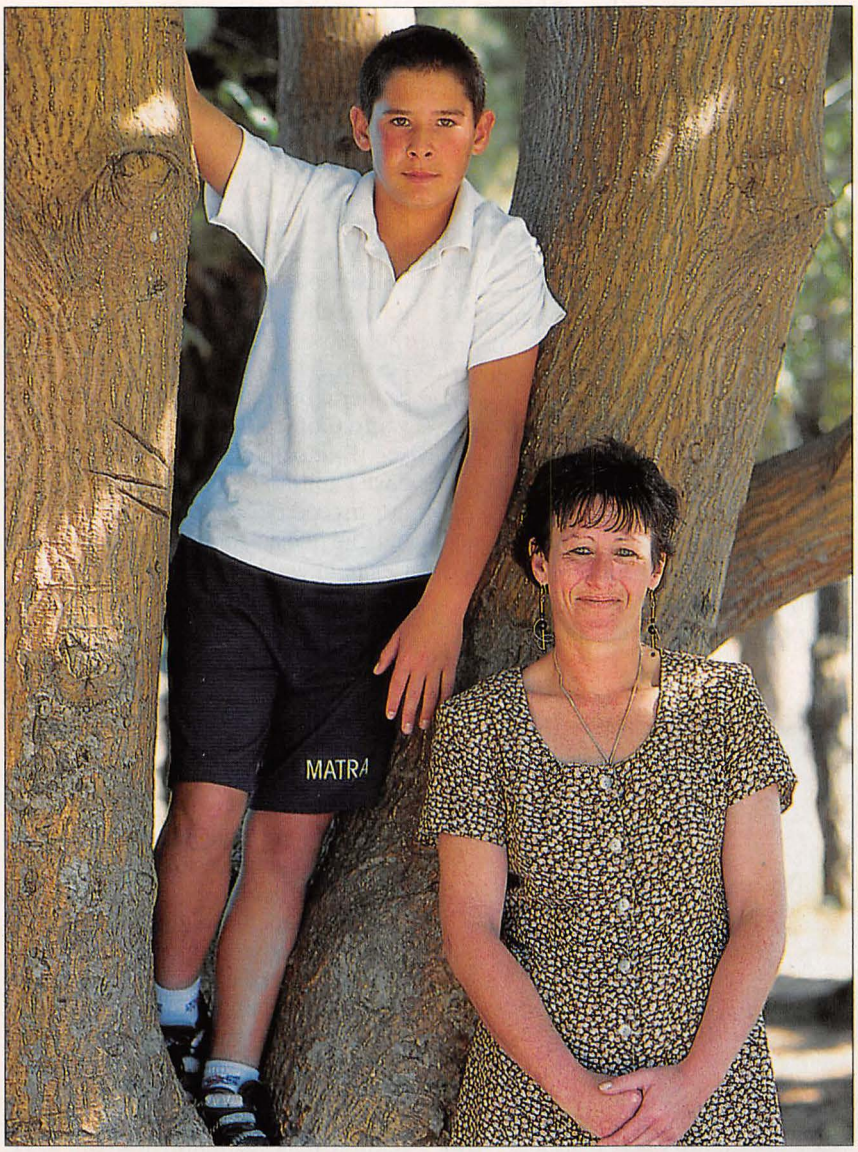
Michael e Jade alla Boys' Town di Engadine (Australia).

Michael Bemrose, 15 anni, era davvero un tipo indisciplinato. Aveva sempre avuto un rapporto difficile con la scuola, ma anche la sua vita in famiglia era stata una storia di spiacevoli discussioni, lacrime e rabbia. «Michael non aveva nessuna regola di vita», dice Valeria, la madre, 33 anni. Non andava a scuola e noi in casa non ci parlavamo più.

Finì che la scuola non volle più tenerlo e la madre si spaventò: che sarebbe stato di questo ragazzo? Fu a questo punto che comparve sulla scena la Boys' Town, la "città dei ragazzi" di Engadine (Sydney), una casa-scuola che si ispira a un film del 1939 con Spencer Tracy e Mickey Rooney.

Dalla sua famiglia, alla periferia di Kingswood, a ovest di Sydney, Michael un anno e mezzo fa si trasferì alla Boys' Town, e Valerie si dice convinta che quella scuola è diventata la salvezza per la sua famiglia. Il marito Colin la pensa allo stesso modo: «La scuola ci ha lanciato una corda di salvataggio e noi l'abbiamo afferrata con tutte due le mani», dice. «Hanno fatto un magnifico lavoro. Ora l'impegno scolastico di Michael è incredibile e lui è molto più contento di sé e della sua famiglia. Michael dimostra finalmente di ap-

famiglia. La loro nuova vita è cominciata alla Boys' Town di Engadine.



Jade e la mamma.

prezzare molto di più i valori della vita». Anche Michael, che era stato diagnosticato *Attention Deficit Disorder (ADD)*, riconosce di essere cambiato molto. Prima era un tipo isolato e senza ambizioni, oggi sa stare con gli altri e vuole diventare un capo. Un'esperienza lavorativa presso il ristorante della Boys' Town lo ha aiutato ha realizzarsi nelle sue ambizioni di cuoco e prova gusto a cucinare per i suoi compagni.

Michael e la sua famiglia attendono con impazienza di passare i week-end insieme. «Prima che io venissi qui non amavo la vita in casa neanche un minuto», sorride. «Ora invece mi è molto più facile parlare con la mamma ed è piacevole vederli tutti senza dover discutere e bisticciare. È bello anche mostrare loro che li ami».

Valerie è davvero soddisfatta. «Quando mi parlarono per la prima volta della Boys' Town, ero titubante, perché non la conoscevo bene. Ma hanno fatto un bellissimo lavoro con mio figlio. Adesso ama la scuola e vi passa anche il suo tempo libero, avendo trovato tutto ciò che non aveva avuto nelle altre scuole. I responsabili poi, hanno sempre tempo anche per noi, i genitori».

Nel novembre scorso mons. Tomás Gonzáles-Morales, vescovo di Punta Arenas (Cile), ha ricevuto il premio "Chile por la Paz". Il premio è stato patrocinato dal ministero dell'educazione, per il "costante impegno del vescovo a favore dei più svantaggiati". Gabriel Vidal, che a nome del ministero presentò il premio, disse che monsignor Gonzáles è stato scelto per la sua azione pastorale costantemente attenta al rispetto dei diritti umani.

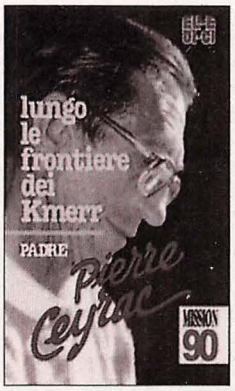
In Germania i giovani in servizio civile per la prima volta hanno superato i giovani arruolati al servizio militare: 149.481 contro 145.909. Da decenni la Germania ha sostenuto con leggi adeguate la parità dei due servizi. Non solo, negli ultimi anni per motivi di bilancio, ha ridotto le spese a favore delle forze armate.

Il Cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli ha fissato per quest'anno il "Sinodo dei giovani". «Vogliamo fare un cammino insieme con i giovani, per ascoltarne i problemi e contribuire alla loro soluzione...», ha detto. Don Tonino Palmese, SDB, suor Clementina Cavallo, FMA, e l'exallievo Giancarlo Panico sono stati invitati dall'arcivescovo a far parte della commissione preparatoria.

«PRIMARADIO» è il nome della radio salesiana locale di Asti. Nella nuova sede di via Conte Verde si presenta oggi completamente rinnovata, sia nel palinsesto che nei collaboratori. Circa ottomila gli ascoltatori giornalieri. Oltre alla città di Asti, la radio raggiunge Chivasso e parte della provincia di Alessandria e Cuneo. «PRIMARADIO» trasmette su due frequenze: 99 e 100.3 MHz.

Don Egidio Viganò è stato commemorato dalla CISM (Conferenza italiana superiori maggiori) durante l'annuale assemblea di fine anno a Collevalenza (Perugia). La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal regionale don Giovanni Fedrigotti. Insieme a don Viganò è stato unito nel ricordo don Vincenzo Di Meo, per sei anni segretario CISM, morto due anni fa proprio durante l'assemblea tra i vescovi italiani e i religiosi.

IN LIBRERIA



«MISSION 90»

La serie di **videocassette** si propone di raccontare la storia di sei missionari del nostro tempo. È una coproduzione **Pandolfi**, **Raiuno**, **Tv Svizzera**.

DIARIO ALLA PERIFERIA DELLA STORIA
L'esperienza di Fausto Marinetti, un cappuccino milanese missionario nelle favelas brasiliane.

LUNGO LE FRONTIERE DEI KMERR
Pierre Cayrac ha passato 40 anni in India. Nel 1980 si è messo al lavoro in un campo di raccolta di profughi cambogiani.

TRA GLI UOMINI DI MAIS
Padre Benoit Charlemagne: la ricerca di Dio tra gli indios Maya. Una diocesi dove la dittatura militare ha fatto 20 mila vedove.

DALLA TERRA CHE NON ACCOGLIE I MORTI
Padre José Bortoli vive a Mavaca (Alto Orinoco) tra gli Yanomami. In collaborazione con l'antropologo Lizot, è impegnato a salvare i valori di questo popolo.

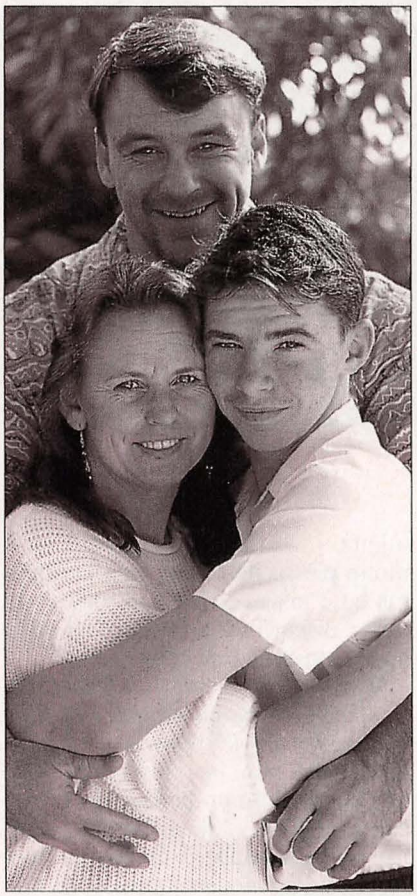
TRA I MINEROS DEL CERRO RICO
Pierre Marmilloud, prete operaio francese, dal 1983 lavora tra i minatori boliviani di Pampa Oruru.

Ogni videocassetta Vhs, durata 50', con guida didattica, lire 29.000.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI AUDIOVISIVI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

PER I «RAGAZZI FUORI»

La Boys' Town è una scuola speciale, che lavora per i ragazzi e le loro famiglie da oltre 55 anni. Si è conquistata una buona reputazione aiutando quel tipo di adolescenti, che spesso hanno avuto a che fare con la giustizia e sono stati espulsi dalle scuole regolari. «Noi ci occupiamo di ragazzi di cui nessuno vorrebbe occuparsi», dice il direttore padre Peter Monaghan. «I ragazzi qui sono davvero difficili – sono passati tutti per situazioni difficili – ed è una sfida attuare un programma che li aiuti e trasformi la loro vita. Ma i nostri più grossi problemi, come dicevo, riguardano il futuro. Fino all'anno scorso il Dipartimento dei servizi comunitari (DOCS) disse che non ci avrebbero finanziati oltre l'ottobre del 1995. A volte si discute sulla opportunità di far vivere fuori famiglia questi ragazzi, ma questo diventa il sistema migliore per allontanarli momentaneamente dalla loro vita precedente, riavvicinarli ai genitori e far loro capire l'importanza di prepararsi con la scuola, a un mestiere e al futuro. Tutte queste cose vanno condotte però con un metodo adeguato, che parta dalla stima per ogni ragazzo e da un'attenzione e affetto personalizzati. Si tratta insomma di rendere operante quel sistema preventivo tipico delle opere di Don Bosco. Piuttosto che aspettare che certe cose capitino e poi occuparsi di loro, noi invece ci occupiamo di loro prima che queste cose capitino. Normalmente i ragazzi amano stare qui».



Michael con i genitori. Dice il papà: «La scuola ci ha lanciato una corda di salvataggio e noi l'abbiamo afferrata con tutte due le mani».

A ME PIACE LAVORARE

Jade Bowe, 13 anni, di Matraville, un quartiere a ovest di Sydney, andò alla Boys' Town un anno fa, dopo essere stato espulso dalle altre scuole. «Lui non riesce ad adattarsi e loro non riescono ad essere di aiuto ai ragazzi in difficoltà», dice Anne Naree, madre di Jade. «Se tu a scuola non ti comporti come gli altri, vieni sbattuto fuori. E poi c'erano troppi allievi per poter badare a ciascuno di loro». Anne Maree non è sposata. E non conosceva la Boys' Town, anzi non era favorevole al suo inserimento; ma la situazione si era fatta così pesante e Jade peggiorava. Stava prendendo una brutta piega e mandava al diavolo tutte le sue qualità. «Non riuscivo più a controllarlo, avevo paura di cosa potesse capitargli».

Jade fece un po' di fatica a inserirsi nella nuova scuola, ma alla fine tutto andò bene. «Qui tutto è piacevole», dice. «Ci sono tante attività in cui ci si può impegnare, secondo i propri gusti e questo non ha nulla a che vedere con le altre scuole. A me piace lavorare. E poi non ero mai stato su una moto prima e sto imparando a fare il meccanico».

Umberto De Vanna

Traduzione e adattamento da:
The Family Fixers *di* ***Denise Kenny***.
Servizio fotografico di **Andrew Jacob**.

Maria Antonia Chinello



Torino. Suor Luigina con alcuni ospiti della comunità.

SUOR LUIGINA DI "TERRA MIA"

Da cinque anni lavora a tempo pieno tra i giovani in difficoltà di Torino. Rispondendo alle nostre domande, ci rivela i motivi della sua scelta.

«Da sempre mi sono sentita interpellata dai più poveri. Le mie radici sono quelle di una grande famiglia montanara. Vita essenziale, sana, tanto affetto. Poi è venuta la voglia di dedicarmi a Dio e ai giovani», dice suor Luigina Cristina, 50 anni, da cinque coinvolta in una doppia appartenenza: la comunità religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e il centro di recupero dei tossicodipendenti della cooperativa "Terra mia". Racconta: «Lavorando alla periferia di Torino mi sono sentita provocata dall'emarginazione che avevo sotto gli occhi ogni giorno e cinque anni fa sono entrata a tempo pieno come educatrice a "Terra mia". All'inizio ho fatto un po' di fatica a conciliare la mia vita religiosa con questa appartenenza. In comunità mi sentivo un po' estranea, perché non riuscivo a partecipare sempre ai momenti di incontro. Dato che per motivi di convenienza, quando vado al centro di recupero non metto l'abito religioso, venivo guardata da qualcuno con meraviglia e magari un po' ignorata».

Come vivi la tua giornata?

«Garantisco la mia presenza nel centro di recupero alternandomi con altri educatori. La cooperativa è costituita da tre diverse comunità e raggiunge in totale una sessantina di giovani. In questo periodo sto in un appartamento con 10-12 ragazzi e ragazze. Qui si attua la prima accoglienza e il lavoro non è facile. Ci vuole fermezza, lucidità e onestà nei rapporti. Tu non puoi barare. Sei continuamente a confronto con gente che ti scruta e non vuol sentire parole, ma trovare una vita per cui valga la pena di cambiare. Per tre notti dormo al centro di recupero. Nelle ore libere ritorno nella comunità religiosa. L'intervento formativo non può essere sporadico o affrettato. Per poter incidere deve avere continuità e deve essere preparato da incontri e dall'acquisizione di competenze».

I pareri sulle comunità di recupero sono discordanti. Tu che cosa ne pensi?

«L'esperienza vissuta in anni di contatto con la vita di molti ragazzi, mi ha convinta che in ogni storia e dietro ogni volto di chi si rivolge alla comunità si nascondono problemi e sofferenze profonde. Non è sufficiente rimuovere le conseguenze e il ricordo lasciati dall'eroina perché tutto ritorni normale. Occorre andare più in profondità: curare e guarire ferite che il tempo forse ha sepolto ma non cancellato, riportare la persona a un equilibrio e una serenità mai prima sperimentate, colmare lacune e vuoti che fanno soffrire. La comunità, secondo me, può fare tutto questo perché offre ciò che nella vita c'è di più prezioso: persone che cercano di accogliersi e di volersi bene, esperienze di vita buona e solidale, dove ognuno può ritrovare senso e speranza, stile di vita in cui trovano pieno riconoscimento tutte le dimensioni della persona, spazi e tempi per il confronto con operatori competenti. È un cammino difficile ma coinvolgente. E sono i ragazzi stessi a valutarne i vantaggi, a coglierne i frutti. La comunità è una grande occasione che, per poter essere vissuta autenticamente, deve avere l'assenso e la fiducia dei ragazzi stessi. Non si "acquista a scatola chiusa". La comunità è proposta, richiesta e anche rinuncia».

Ti senti sola nel tuo lavoro?

«In Italia le FMA che si occupano di tossicodipendenza sono soltanto due. I salesiani sono già un buon gruppo e spesso possiamo confrontarci. Non mi mancano gli aiuti dagli operatori di questo settore. Anche se non appartengono al nostro istituto hanno una forte carica educativa che risponde alle mie esigenze e ai miei dubbi. Penso che bisognerebbe integrare di più questa esperienza un po' atipica nel cuore della progettazione educativa istituzionale. Ne deriverebbero reciproci vantaggi».

□

REPORTAGE

A Manaus, a nord del Brasile, un grande collegio diventa una

LA PRIMA SCUOLA-PARROCCHIA

di Angelo Botta

Visita all'unica scuola-parrocchia. Un'esperienza del tutto nuova che sta portando frutti sorprendenti.

La semplice facciata della nuova chiesa spicca sullo sfondo, venerabile anche per l'età, del *Collegio Don Bosco*. L'impressione gradevole si trasforma in applauso quando, dai quarantacinque gradi dell'esterno, passo all'aria condizionata dell'interno. Si sta celebrando l'Eucaristia. La statua del Cristo Risorto contempla l'assemblea, l'acqua che scorre sulla parete del fondo sottolinea il senso di freschezza e di vita, e una quindicina di ragazze in lunghe tuniche recano danzando i doni all'altare. «Siamo Don Bosco che cammina», canta la gente.

Questa la scena iniziale a cui ho assistito quando più di un anno fa, a Manaus nel Brasile, ho accompagnato don Egidio Viganò in una visita all'unica parrocchia non legata a strade che i salesiani hanno nel mondo.



Manaus (Brasile).
Festa di giovanissimi nella scuola-parrocchia.
Sotto, scorcio sull'assemblea eucaristica.



UNICA NEL SUO GENERE

Tutto è partito da un centro educativo, con oltre 2600 allievi, e da un pastore. L'arcivescovo di Manaus, mons. Luigi Soares Vieira, qualificato dai suoi come "uomo mite umile e dimesso, dotato di una cultura eccezionale, uomo di Dio", sente fortemente l'impegno della *nuova evangelizzazione*. Nel 1992 ha chiamato i tre salesiani che animano il collegio – soltanto tre, coadiuvati da più di cento insegnanti esterni – e li ha sorpresi con una proposta che non si sarebbero aspettati mai: «Che ne dite di trasformare la scuola in una parrocchia personale? Non datemi una risposta adesso, pensateci su, parlatene tra di voi e con l'ispettore, poi fatemi sapere».

Manaus ha un milione e mezzo di abitanti ed è soggetta a un forte processo di secolarizzazione, che mette in pericolo la fede e la vita cristiana. Le 74 parrocchie tradizionali, varie delle quali senza sacerdote, raggiungono soltanto una minima parte dei cattolici. Perché non fare ricorso a un sistema nuovo? Provarlo, almeno! Il "Don Bosco", che va dalla scuola materna a tutto il liceo, accoglie ragazzi e ragazze che provengono da ogni parte della città: essi e le loro famiglie formino una parrocchia. Questa, in riassunto, la proposta.

I tre, superato lo sbalordimento iniziale, ne furono entusiasti: da responsabili di un centro educativo passavano a essere pastori a tempo pieno. Invece di avere a che fare ogni giorno con allievi e insegnanti, con impiegati e genitori, avrebbero trattato con fedeli. Tra i maestri e gli alunni si potevano suscitare collaboratori validi. Come se i muri di cinta, che da tre quarti di secolo limitavano gli ampi spazi occupati da edifici e campi di gioco, venissero abbattuti, permettendo all'opera di aprirsi a tutta la città. Un modo efficiente per mettere in pratica, in senso pieno, il proposito di Don Bosco: "Per noi aprire una scuola è un semplice pretesto per fare un'ora di catechismo".

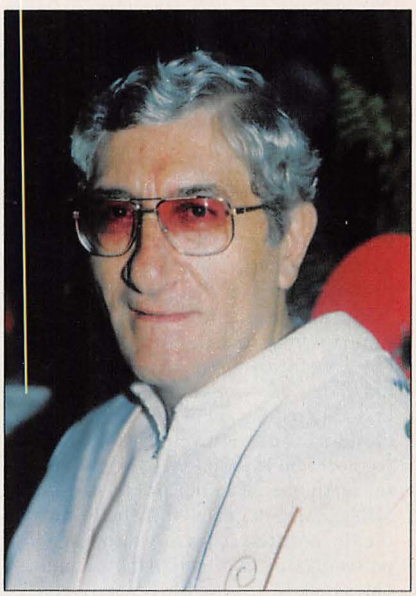
L'ispettore rispose con un sì condizionato: esperienza troppo nuova, facciamo la prova, poi vedremo. E tutto si mise immediatamente in moto. La scuola continuò a svolgere i programmi prescritti, a curare le attività e feste normali di qualsiasi scuola brasiliana, ma divenne allo stesso tempo il centro di qualcosa molto più grande, il cuore della parrocchia personale. Non si trattava di un gioco di parole, era un fatto che influiva profondamente sul sistema di educazione, sulla selezione degli insegnanti, sul metodo di lavoro. «Ho visitato tutti i continenti e nella mia vita, che non è breve, non mi sono mai trovato in una situazione felice come questa», ha detto don Viganò, «una delle più belle e grandiose sfide in un'ora di grandi cambiamenti culturali».

UNA PASTORALE NUOVA

Don Giancarlo Isoardi, un cuneese di Saluzzo, da 30 anni vive in Brasile. È uno dei tre salesiani di questa scuola-parrocchia, e cerca di farci capire la chiave del metodo: «C'è un grattacielo, per esempio: vi abitano dieci ragazzi che studiano da noi. Si fa un nucleo che diventa gruppo di riflessione con i genitori. Alcuni non vogliono saperne? Pazienza, lavoriamo con quelli che accettano. Per il momento possiamo contare sul 25 per cento». Amministrano i sacramenti, ne curano i libri. Dato che la parrocchia non conosce limiti di strade, lì dove c'è un allievo si forma un nucleo. Una cinquantina di catechisti – scelti tra insegnanti, allievi, exallievi – curano ognuno un



Maggio a Manaus: è festa per l'incoronazione della Madonna.



Il cuneese don Giancarlo Isoardi, da 30 anni in Brasile.



Anche a Manaus è carnevale brasiliano.

FAENZA. Il 12 maggio di quest'anno sarà beatificata suor Maria Raffaella (Santina) Cimatti, sorella del salesiano don Vincenzo Cimatti. Suor Santina, dell'istituto delle Suore Ospedaliere, sarà ricordata con particolare affetto nelle parrocchie di Celle e S. Antonino, dove Santina fu battezzata e visse prima di farsi suora insieme alla mamma vedova e ai fratelli Vincenzo e Luigi, che si faranno entrambi salesiani.

BRESCIA. La comunità formatrice di Nave ha aperto l'anno accademico nel ricordo di don Egidio Viganò, che più volte aveva manifestato il desiderio di passare gli ultimi anni della sua vita tra quei giovani salesiani in formazione. Lo ha fatto in una manifestazione pubblica tenuta a Brescia, con grande partecipazione della Famiglia Salesiana della Lombardia. Nella stessa giornata, a Chiavenna (Sondrio), la Federazione Nazionale dei BIM (bacini ibriferi montani) ha conferito alla memoria di don Viganò il prestigioso "Premio Athos Valsecchi".

ROMA. «La parità tra scuola statale e scuola non statale è un fatto di civiltà importante: vanno superati steccati che sono stati alzati in questo paese negli ultimi 150 anni»: lo ha scritto al termine dell'anno scorso Massimo D'Alema, segretario del Partito Democratico della Sinistra, nel suo messaggio ai partecipanti al IX Congresso AGeSC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche). E auspicava una grande riforma "che riconosca il servizio pubblico prestato dalle scuole non statali", e nello stesso tempo "controllo e verifiche da parte dello Stato per gli istituti privati". Alla fine di dicembre il governo Dini si è impegnato a formulare la legge sulla parità.

AFRICA. Con la presenza di suor Georgina McPake, consigliera generale per la pastorale giovanile, si è celebrato nell'ispettoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Africa Ovest il primo «Forum dei Giovani». Tema: "Giovani, artigiani nella costruzione di una nuova società africana". Circa 400 i partecipanti da sei nazioni: Benin, Togo, Gabon, Guinea Equatoriale, Costa d'Avorio e Mali. Tra le conclusioni, quella di vivere la solidarietà per superare le lotte tribali; essere presenze significative nei propri paesi e villaggi; fronteggiare il difficile momento politico del proprio paese. I partecipanti stessi, soddisfatti, hanno chiesto che l'esperienza venga ripetuta e abbia un seguito.

piccolo numero di ragazzi che abitano più o meno vicini. Fissano l'orario più conveniente e fanno un incontro settimanale. Devono essere presenti i genitori della famiglia che accoglie. Poi, per non perdere il senso della comunità maggiore, ogni settimana ci si incontra in chiesa per la messa domenicale, solenizzata da équipe liturgiche e da gruppi corali che stanno assumendo sviluppo e consistenza sempre maggiori. Ogni 15 giorni, nel collegio, un'ora di catechesi solo per genitori. «Praticamente, su 500 genitori che dovevano venire – osserva don Isoardi – ce n'erano sempre 450». Illustra la situazione con un altro esempio: «La preparazione alla *cresima*, per i giovani sui 15 anni, applica una dinamica che li fa protagonisti. Così, affinché capiscano meglio il valore ed il significato dell'*unzione degli infermi*, consigliamo loro di fare, prima, una visita spontanea a un ospedale, a una casa di cura, a un ricovero di anziani: li aiuta ad afferrare il senso del dolore, della sofferenza. La spiegazione del sacramento dell'*ordine* ha luogo in seminario dove, per alcune ore, i cresimandi convivono con i seminaristi, fanno domande, ricevono risposte relative al sacramento. Quest'anno siamo riusciti a preparare tre gruppi, complessivamente 130 giovani, con questo sistema. I neocresimati, poi, funzionano come fermento nella massa, sono i migliori allievi e, di conseguenza, i parrocchiani più affezionati».

I PROBLEMI DELLE GRANDI CITTÀ

Gli exallievi, naturalmente, continuano ad appartenere alla parrocchia, e sono parecchi i genitori che hanno assunto impegni specifici. Interessante il caso di un pubblico impiegato che, prima dell'inizio delle ore di ufficio, è fedele ai cortili del collegio dove ha giocato tanto da ragazzo: distribuisce i palloni, organizza le partite, fa da arbitro. Dedica inoltre sabato e domenica, insieme alla moglie e ai figli, a lavorare in un oratorio di periferia.

Quasi tre anni di una esperienza totalmente nuova, si è all'inizio, non ci sono ancora statistiche del prima e del dopo. Ma i risultati sembrano positivi: presenza massiccia all'eucaristia domenicale, confessioni a non finire, clima di amicizia ed entusiasmo, livelli di coinvolgimento in aumento. L'arcivescovo, che segue con attenzione il processo, è sempre più soddisfatto ed entusiasta. Non mancano i problemi e le sfide. Don Isoardi li sintetizza: «Un lungo percorso da fare per impegnare tutti. Poca perseveranza da parte di alcuni, che ci lasciano per soluzioni più comode. Influenza negativa della grande città, dove le chiese che attraggono e affascinano sono le discoteche e la spiaggia. La stessa cultura dell'edonismo e dell'usa-e-getta fa perdere di vista l'eterno, il senso della verità, il valore della giustizia. Poi la droga in agguato, lo sfascio di tante famiglie...».

Si aspetta ancora il sì definitivo dell'ispettore. La parrocchia non ingabbiata dalle strade cerca di perfezionare strategie e di rafforzare impegni, di capire quali sono le vie nuove che lo Spirito suggerisce. Intanto i ragazzi portano magliette con la scritta "Vogliamo essere giovani diversi".

Angelo Botta

VERSO IL CAPITOLO GENERALE

Intervista esclusiva al "regolatore" don Martinelli.

L'AGENDA DEI LAVORI

di Silvano Stracca

Vigilia del Capitolo generale 24°. 210 ispettori e delegati si interrogano su presenza e ruolo del laicato nelle nostre opere e nella società.

Per la prima volta nella storia ormai secolare della congregazione tutto il "pianeta" salesiano sarà presente nella casa della Pisana a Roma. La caduta dei muri rende possibile la partecipazione dell'Est europeo, cinquant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'istituzionalizzazione della presenza salesiana in Africa favorisce una più estesa presenza di quel grande continente. L'apertura dei regimi del Sud-Est asiatico consente d'essere rappresentate anche a ispettorie, come quella del Vietnam, che lasciarono la loro sedia vuota nel precedente Capitolo.



Roma. Il Salesianum. Qui si svolge il Capitolo, che inizia il 18 febbraio. *Foto: Marzi-Morselli*

Per due mesi, dal 18 febbraio al 20 aprile, 210 "capitolari" prenderanno parte al 24° Capitolo generale. Proverranno da 49 paesi dei cinque continenti. I più numerosi saranno ancora gli italiani: 32. Il più giovane tra i membri eletti ha compiuto i trent'anni solo da due mesi e arriverà dalla martoriata terra del Salvador. Il più anziano ha toccato il traguardo delle 75 primavere e ha vissuto in Slovacchia gli anni duri della persecuzione religiosa sotto il regime marxista. Al Capitolo parteciperanno come membri eletti anche otto salesiani laici: 4 italiani, un tedesco, un giapponese, un coreano e uno statunitense. Altri ancora saranno invitati a partecipare come osservatori.

La voce del laicato non poteva mancare in un Capitolo che si interrogherà proprio sui laici e sulla loro partecipazione alla missione della Famiglia di Don Bosco alle soglie del Duemila. Anche la scelta del "regolatore" del Capitolo ha una chiara indicazione delle attese e delle domande sul ruolo dei laici nella vita della Congregazione. Don Antonio Martinelli, consigliere per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale, ha una visione d'insieme di luci e ombre della presenza laicale a trent'anni dal documento conciliare "Apostolicam actuositatem", che segnò una svolta importante all'interno della Chiesa. Don Martinelli ha avuto nei mesi scorsi il compito di coordinare tutto il lavoro di preparazione del Capitolo. A lui tocca ora regolare l'ordine del giorno dei lavori, conciliando la brevità del tempo a disposizione con l'ampiezza dei temi in discussione. Sempre a lui, finito il Capitolo, spetterà l'impegno di raccogliere e sintetizzare le conclusioni che proietteranno i salesiani verso il terzo Millennio.

J. B. Beraud



Lione (Francia). Il "regolatore" don Antonio Martinelli (al centro) intervistato per Radio-Fourvière.

IL SUCCESSORE DI DON BOSCO

Verso la fine di marzo, i 210 membri del Capitolo eleggeranno il successore di Don Bosco e i componenti del consiglio generale. «Il fatto straordinario», sottolinea don Martinelli, «non è la designazione del nuovo rettor maggiore, perché tutti i Capitoli devono eleggere un rettor maggiore. Il fatto straordinario è la celebrazione di un Capitolo senza la presenza del rettor maggiore. E don Viganò, con la conoscenza che aveva acquisito di tutta la congregazione nei diciotto anni di rettorato, avrebbe certamente potuto offrire ai confratelli un contributo incommensurabile in un momento di scelta delle persone più indicate per guidare il cammino verso il Duemila».

L'elezione del rettor maggiore avverrà a metà dei lavori capitolari. Dopo un cammino di discernimento di tre giorni. È la novità del Capitolo che sta per iniziare. Lo scopo è di arrivare al momento della designazione del successore di Don Bosco attraverso una riflessione comunitaria che aiuti e accompagni la maturazione personale. Si tratta per i 210 rappresentanti di prendere coscienza insieme del momento che vive oggi la congregazione per mettere a fuoco le caratteristiche fondamentali del nuovo superiore. E, successivamente, individuare il candidato che appare più idoneo a reggere la congregazione. Subito dopo, un giorno di discernimento sarà dedicato all'elezione dei consiglieri di settori e un altro giorno a quella dei consiglieri regionali.

Di grande aiuto in questo cammino sarà la relazione sullo stato della congregazione che il vicario generale, don Juan Vecchi, presenterà in apertura del capitolo. «Le nostre Costituzioni», spiega don Martinelli, «non prevedono la vacanza del superiore. Dopo la morte di don Viganò, il suo vicario è a tutti gli effetti, eccetto il nome, rettor maggiore. In questo caso, inoltre, don Vecchi, essendo stato il più stretto collaboratore di don Viganò, è anche la persona più adatta a presentare lo sguardo d'assieme sulla situazione della Famiglia Salesiana. Don Vecchi ha una conoscenza profonda della congregazione e ha partecipato da vicino all'elaborazione delle decisioni e delle direttive degli ultimi anni».

L'INTERVISTA

Don Martinelli, può anticiparci qualcosa circa la relazione sullo stato della congregazione?

«Si comporrà, come sempre, di tre parti. La prima sarà un'esposizione dell'attività dei diversi dicasteri centrali: formazione, pastorale giovanile, Famiglia Salesiana, comunicazione sociale, missioni, economia. La seconda conterrà una analisi della vita della congregazione nelle diverse regioni geografiche. Ogni consigliere regionale prospetterà problemi e realizzazioni dopo il Capitolo 23, indicando orientamenti e piste di lavoro per l'avvenire. La terza parte, senza dubbio la più attesa e importante, indicherà mete e novità del cammino salesiano per i prossimi anni».

Che cosa può dirci sui contenuti e sulla natura del documento di lavoro?

«Si tratta di un testo che servirà semplicemente di base per la discussione al Capitolo. È un documento relativamente agile. I documenti preparatori dei precedenti Capitoli erano risultati eccessivamente voluminosi. Ci è sembrato che redigere un testo del genere non avrebbe facilitato i lavori. Ci siamo così orientati verso un documento contenuto in una novantina di pagine. Occorre però tener conto che quasi la metà sono dedicate all'analisi della

CAPITOLO GENERALE 24°. QUESTI I NUMERI.

Dei 210 membri, 152 sono presenti a un Capitolo per la prima volta, cioè il 72,3 per cento. I gruppi più numerosi di "capitolari" appartengono all'Italia (32), all'India (18), alla Spagna (17), al Brasile (12), alla Polonia (11) e all'Argentina (10). Escludendo i membri del Consiglio generale, i rappresentanti regionali provengono dall'Italia-Medio Oriente-Madagascar (35), dall'Asia (34), dall'Europa Centro-Nord e dall'Africa centrale (29), dalla regione Atlantica (26), dal Pacifico (25), dalla regione Iberica (19), dalla regione Anglofona (14) e da quella Polacca-Europa dell'Est (13). 23 partecipanti hanno tra i 30 e i 40 anni; 65 tra i 40 e i 50; 90 tra i 50 e i 60; 27 tra i 60 e i 70 e 5 tra i 70 e gli 80 anni.



situazione quale emerge dalle relazioni delle diverse ispettorie. Perciò il vero documento di lavoro è contenuto in una quarantina di pagine».

Come si è giunti alla scelta del tema sui laici?

«Anche se in forma non ufficiale, era stata condotta una rapida consultazione nelle regioni per conoscere le tematiche più urgenti tra le varie ispettorie. La stragrande maggioranza si è orientata verso il tema del rapporto tra salesiani e laici. Un'altra significativa indicazione venuta dalle ispettorie è stato il suggerimento di affrontare il discorso sullo spirito e la missione di Don Bosco oggi partendo non tanto dall'interno, quanto dall'esterno della congregazione. In un certo senso i confratelli delle ispettorie si sono fatti prestare gli occhi dai laici per capire chi siamo noi salesiani».

In sostanza il Capitolo si chiederà: come proiettare lo spirito e la missione di Don Bosco oltre le mura delle comunità?

«Laici e salesiani insieme devono preoccuparsi oggi non tanto dello sviluppo interno, ma anche di misurare e giudicare tale sviluppo sulla base della capacità della proposta salesiana di coinvolgere i lontani. La vera sfida è coinvolgere gli altri, non gli interni. Tra le ispettorie si è pure registrata una forte convergenza nell'indicare almeno tre nodi fondamentali sui quali si giocherà il futuro della vita salesiana».

Quali sono?

«Innanzitutto, la nuova situazione giovanile. Pur restando valida l'analisi dell'ultimo Capitolo, le ispettorie avvertono l'esigenza di rimodellare forme e metodi di presenza. Si manifesta con sempre maggior insistenza la necessità di un nuovo sistema preventivo. In altre parole, ripensare il rapporto adulti-giovani, educatore-educando, a partire da una nuova visione dei problemi che oggi si presentano. Il secondo nodo è legato alla sfida della cultura e della comunicazione. Dobbiamo porre un grande interrogativo: sino a che punto viene recepito il messaggio delle nostre comunità? Il terzo nodo concerne il movimento salesiano: non è più sufficiente contarsi sapendo che si è in molti, ma è necessario vedere se e come questi "molti" creano attorno a noi un alone di simpatia, di collaborazione, di sostegno, di corresponsabilità».

I numeri dei salesiani appaiono ridotti rispetto a ieri. L'immissione di laici al loro posto è un segno del nuovo che avanza o solo una necessità accettata senza troppa convinzione?

«Globalmente parlando, direi che la convinzione esiste. Ma subito aggiungo che, sempre globalmente parlando, c'è ancora molto da fare. La vera conversione delle mentalità ha, forse, ancora bisogno di tempo. E an-



Roma-Pisana. La "commissione" mondiale che ha preparato le novanta pagine del documento di lavoro.



GLI ULTIMI CAPITOLI GENERALI

20° – 1971: Capitolo generale «speciale». Ha avuto il compito di scrivere le nuove Costituzioni per adeguarle al Concilio. Rettor maggiore: don Luigi Ricceri. Al termine la casa generalizia da Torino-Valdocco si trasferì a Roma-Pisana (decisione presa nel Capitolo precedente).

21° – 1978: «I salesiani evangelizzatori dei giovani». Elezione di don Egidio Viganò. Parte il «Progetto Africa».

22° – 1984: Revisione definitiva delle Costituzioni. 8 dicembre: approvazione definitiva delle nuove Costituzioni da parte della Santa Sede.

23° – 1990: «Educare i giovani alla fede». 29 aprile: beatificazione di don Filippo Rinaldi.

24° – 1996: «Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco». Durata: 18 febbraio – 20 aprile. Verrà eletto l'ottavo successore di Don Bosco.

che là dove la convinzione teorica esiste, non escludo che sia maturata sotto la spinta del bisogno. Sul piano pratico bisogna poi tener conto della diversità delle situazioni politiche e sociali e dei differenti contesti. Per esempio, negli ambienti di prima evangelizzazione, i laici devono essere resi inizialmente collaboratori dello spirito e della missione di Don Bosco, aiutandoli a divenire poi corresponsabili. Né si possono dimenticare le diverse tipologie di laici: una cosa è il cooperatore salesiano, altra il simpatizzante, l'amico di Don Bosco».

Che cosa intendeva dire accennando a diverse situazioni politiche e sociali?

«Prendiamo il caso dell'Italia. L'aggregazione di laici, per esempio, nel lavoro di formazione professionale non è esente da condizionamenti di tipo legale, sociale, sindacale. Ne derivano una serie di problemi pratici non trascurabili. Nel caso dell'Europa dell'Est, per fare un altro esempio, i problemi sono spesso legati al persistere di quella "cultura del sospetto" che caratterizzava i regimi marxisti. In Polonia, sotto il sistema comunista, l'impegno dei laici era tollerato soltanto in sacrestia, mentre veniva loro proibita qualsiasi attività al di fuori delle mura di un luogo di culto. Ora la situazione è cambiata, ma questi condizionamenti pesano ancora».

Non crede che tuttavia esista il pericolo della "clericalizzazione" dei laici?

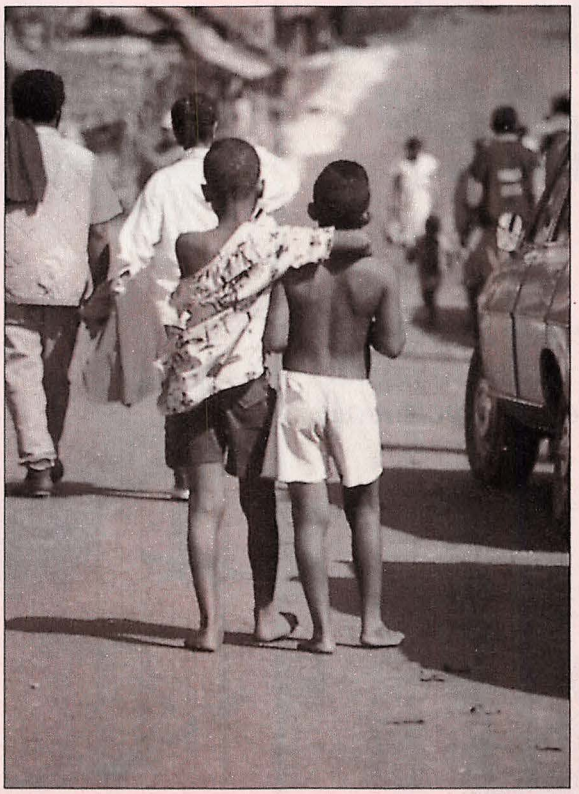
«Come rischio esiste sempre. Possono esserci certo tra noi mentalità che hanno fatto un cammino a rilento rispetto alle indicazioni del Concilio. Ma se ci giriamo indietro e guardiamo alla nostra storia, penso di poter in genere escludere un simile pericolo in casa salesiana. Don Bosco ha pensato all'interno della congregazione a una figura laica: il *coadiutore*. Già questo ci rende più attenti alle situazioni concrete del mondo. Don Bosco ci ha anche collocati in un contesto di lavoro "secolare" con il nostro impegno educativo e il conseguente rispetto dell'autonomia della sfera temporale, l'uso di strumenti "mondani". Tutto ciò ci mette, o dovrebbe metterci, un po' al riparo da tentazioni di clericalizzare i nostri laici. Infine, Don Bosco ha voluto anche i cooperatori, cioè dei salesiani che sono laici e vivono come laici, pur essendo parte integrante della congregazione. Molti sono dunque gli elementi per concludere che per noi il pericolo non è una clericalizzazione dei laici. Se mai, il contrario...».

In breve come presenterebbe l'attualità del prossimo Capitolo a un mondo che non si cura molto di fatti e uomini di Chiesa?

«La nostra società ha ancora bisogno di Don Bosco nelle sue intuizioni fondamentali della ragione, della religione e dell'amorevolezza. In un mondo in cui sembra che si perdano le ragioni, la ragione di Don Bosco può aiutare a capire la complessità attuale. In una società che diventa sempre più violenta – verbalmente, per la contrapposizione delle parti sociali, per tante forme di fondamentalismo –, l'insegnamento di Don Bosco potrebbe aiutare ciascuno ad assumere l'atteggiamento tipico dell'amorevolezza, ossia a mettersi dalla parte dell'altro. In un momento in cui tutti gli strumenti a nostra disposizione ci danno la sensazione di essere diventati padroni di tutto e immediatamente, la religione di Don Bosco ci dice che le cose essenziali sono ben altre».

Silvano Stracca

Piero Gavioli e Piera Tortore



Tanti piccoli Alain per le vie di Lubumbashi.

IL PICCOLO CAPO BANDA

Zaire. Alain, il ragazzino che decide di lasciarsi curare per poter continuare a rubare.

Alain è un ragazzino di circa 13 anni dall'aspetto intelligente e volitivo, con i modi di fare del piccolo "capo banda". La storia di Alain è simile a quella di molti ragazzi della sua età che, scacciati o scappati da casa, si organizzano in piccole bande che esercitano l'"arte" del rubare come mezzo di sopravvivenza, autori a volte di fatti di violenza che sorpassano le loro stesse intenzioni. Molti di loro conoscono la tragica esperienza del carcere giovanile al cui confronto i gironi dell'Inferno dantesco sono stazioni di villeggiatura.

HO CONOSCIUTO ALAIN qui, al *Policlinico Don Bosco*, dove è arrivato una sera con gravi ustioni alle mani, al torace e all'addome, che si era procurato nel tentativo di forzare il recinto di una casa sul quale scorrevano allo scoperto dei cavi elettrici. Era un povero bambino che urlava di dolore, per lo spavento di essere "rinchiuso", anche se in un ospedale. Sporco, vestito di pochi stracci, il piccolo capobanda toccava veramente il cuore.
Dopo aver ricevuto le prime cure, Alain veniva ricoverato.
Conoscere qualcosa sul suo conto era una difficile impresa. Chi era la sua famiglia, dove viveva, chi si occupava di lui: erano domande alle quali il ragazzo rispondeva con molte bugie o non rispondeva affatto. Appena i dolori fisici cominciarono a diminuire, in Alain c'era solo un desiderio: scappare, ritornare sulla strada, riprendere a rubare. Così lo trovo un pomeriggio mentre, con i suoi pochi stracci in una borsa di nailon, cerca di scappare dall'ospedale. I custodi lo trattengono con la forza, ma il piccolo vagabondo, nonostante le sue ferite, ha energie da vendere e sa difendersi e lottare molto bene.
Mi inserisco in questo tafferuglio per sapere cosa sta succedendo. Alain, tra le lacrime prima, e con sfrontatezza dopo, mi risponde che non vuole più restare in ospedale. Cerco di fargli capire che non è in una prigione, che vogliamo che resti con noi perché possa curarsi e guarire, poi andrà dove vorrà. Cerco di spiegargli che se le ustioni, soprattutto quelle delle mani, non guariscono bene, resterà invalido per tutta la vita. Provo con la dolcezza, con la severità, ma tutto è inutile: Alain è davanti a me muto, impassibile, quasi in atteggiamento di sfida.

NON SAPENDO PIÙ COSA FARE, gli dico: «Va bene, vattene pure, ma sappi che a causa della tua testardaggine non potrai mai più usare le mani come un ragazzo normale e soprattutto non potrai mai più rubare!».
Colpito dalle mie parole, Alain alza finalmente la testa, mi guarda smarrito e mi dice: «Davvero non potrò mai più rubare?». Alla mia risposta affermativa abbandona ogni resistenza e rassegnato mi risponde: «Allora resto, ma fammi guarire presto».

ALAIN, PICCOLO AMICO MIO, vorrei poterti ridare fiducia in quel mondo che ti ha rifiutato, vorrei farti scoprire la tenerezza di una mano amica che stringe la tua piccola mano ustionata, vorrei risvegliare in te il bambino bisognoso di affetto e di attenzione che tu cerchi di soffocare con la tua arroganza, piccolo ladruncolo vestito di stracci alla ricerca inconsapevole di qualcuno che ti aiuti. Ma non posso fare altro che accompagnarti al tuo letto e prometterti che ce la metterò tutta perché tu guarisca in fretta.

Piero Gavioli, direttore del *Theologicum* di Lubumbashi, ha raccolto la storia di Alain dalla dottoressa **Piera Tortore**, una volontaria italiana che da sei anni lavora al Policlinico Don Bosco nella stessa città.

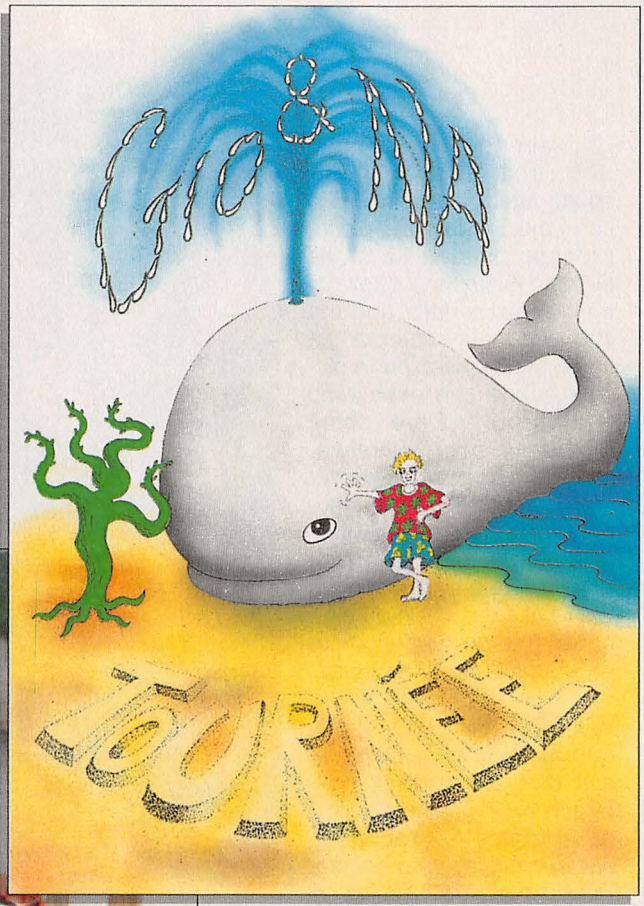
□

Attraverso Veneto e Friuli, un viaggio tra i gruppi dell'"Estate

"GIO & NA TOURNÉE"

di Beppe Misdariis

Campo mobile teatrale per 54 ragazzi. Obiettivo: favorire l'incontro tra ragazzi di varie città attraverso uno spettacolo.



La locandina dello spettacolo "Gio & Na Tournée".

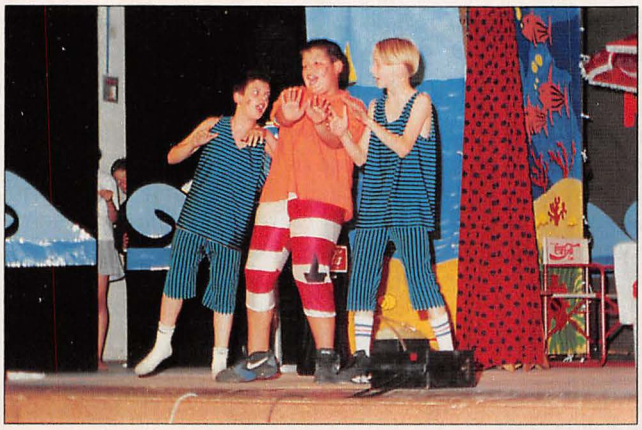


Carica, scarica, prepara le valigie: anche questo è vita di gruppo.

L'allegra compagnia di "Teatro & Danza" di Castello di Godego (Treviso) ha vissuto giornate intense, ritmate dalla sveglia mattiniera, l'incontro di preghiera, il confronto con la storia biblica del profeta Giona. E l'allestimento del palco, lo spettacolo e l'incontro con i ragazzi delle diverse città, il lavoro di smontaggio e carico di scene, costumi, il viaggio in treno. E infine il momento di preghiera e di revisione serale prima del riposo. E momenti di svago, piscina, gioco, canto, danza, mattinate di *stage* sull'espressione, momenti forti di riflessione e vita sacramentale.

I ragazzi erano divisi in quattro squadre per il servizio a mensa, il gonfiaggio dei materassini per il pernottamento, per il gioco, il lavoro di gruppo e l'allestimento: scarico del furgone, scene, impianto audio e luci, palco, costumi, trucco. Ci siamo adattati a palcoscenici di varia mi-

ragazzi". Un'avventura per crescere anche oggi, attraverso il teatro.









La sosta in piscina.

Qui e sopra, alcuni passaggi dello spettacolo. Mini-attori e organizzazione: tutto ha funzionato.

sura, pestati i piedi per i movimenti dove non c'erano camerini o spogliatoi per 54 persone.

Un'ora e un quarto di spettacolo. Gran movimento di parallelepipedi ruotanti, una "Rumor band" fornita di batteria, tastiera, campanelli, campane, pentole, mestoli e coperchi... Risate e applausi del pubblico. E poi in fretta a prendere il treno, che non aspetta.

UN'IDEA CRESCIUTA A POCO A POCO

L'idea era partita da lontano, durante tutto un anno di lavoro sull'espressione svolto nella scuola media di Castello di Godego. Nelle attività del doposcuola, ma anche nella programmazione didattica di alcune classi, più volte ci eravamo serviti dei linguaggi del teatro, della danza e della musica come occasioni di incontro, di conoscenza reciproca, di scoperta e valorizzazione delle capacità dei ragazzi, di confronto con temi della vita quotidiana, dell'annuncio religioso e della fantasia. Le forti emozioni del teatro, un sano protagonismo ben guidato, un cammino di gruppo e una costante riflessione e revisione su questa attività sono diventati un itinerario per confrontarsi su temi importanti. Molti ragazzi attraverso gli spettacoli preparati per Natale o fine anno, nelle ore di italiano o religione, nei "buongiorno" o nei ritiri di classe avevano parlato ai loro compagni attraverso l'espressione. Ognuno pian piano aveva fatto emergere doti, aveva trovato un suo ruolo nel gruppo, aveva imparato ad affrontare alcune difficoltà. Perché allora non fare di questo linguaggio, a cui si erano affezionati, un modo per incontrare amici di altre zone? E avere in mente uno spettacolo, appunto "*Gio & Na, storia di uomini e balene con la partecipazione straordinaria di Dio*", dei ragazzi di Arese. Una serie di condizioni favorevoli che ci ha fatto pensare alla possibilità di realizzare ciò che sembrava solo un sogno.

Avuto il via dai responsabili, incontrati i genitori, siamo passati alla realizzazione dello spettacolo e alla risoluzione di tanti problemi logistici e pratici, affrontati grazie alla generosità di professori, ragazzi e mamme. E la *Tournée* è partita.

IL LIBRO DI GIONA, UNA PARABOLA EDUCATIVA

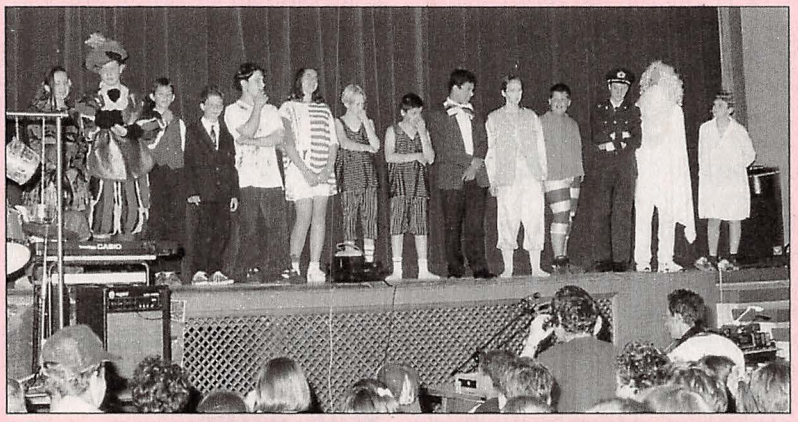
In verità il sogno di un campo mobile teatrale con i ragazzi era nella mente del salesiano responsa-

bile del gruppo, già da alcuni anni. La storia di Giona era subito apparsa come una parabola educativa particolarmente efficace. Essa avrebbe offerto abbondanti spunti per riflettere su chiamata di Dio e risposta dell'uomo, su "giustizia" umana e misericordia di Dio, sul "fare di testa propria" o mettersi in atteggiamento di invocazione, sul fuggire da un Dio "concorrente" o incontrare un "Dio Amore", sul rifiutarsi di essere strumenti di questo annuncio o farsi gioiosi propagatori della lieta novella a scuola, tra gli amici, in parrocchia, all'oratorio.

Per chi ha preparato questa avventura e ha accompagnato i ragazzi, la "Gio & Na Tournée" si è dimostrata una via all'amicizia, un'occasione di vicinanza, conoscenza, ascolto di problemi, sostegno nei momenti di difficoltà, suggerimento di soluzioni, attivazione di energie. Scoperta di nuove capacità, accoglienza del proprio corpo in crescita, incontro sereno di ragazzi-ragazze, espressione del proprio vissuto, ascolto e accoglienza, servizio, vittoria su imbarazzi e timidezze, dono agli altri sul palcoscenico.

LE VOCI DEI PROTAGONISTI

«Mi sono divertito tantissimo... ogni spettacolo aveva qualcosa di diverso dall'altro. È stato molto faticoso. A distanza di un paio di mesi mi capita a volte di sentirmi dire: "Ciao, Gio" e questo mi fa molto piacere, perché vuol dire che lo spettacolo è rimasto impresso e insieme, spero, il suo messaggio: Dio è Amore» (*Alessandro*). «Questa esperienza mi ha permesso di conoscere tantissime persone di altri paesi, ma anche ragazzi e ragazze della mia scuola, che prima non salutavo neppure o ritenevo antipatici, perché non conoscevo» (*Eleonora*). «È stata un'esperienza che mi farà riflettere molto nella vita, soprattutto da grande». (*Luis*). «I principali ingredienti sono stati l'allegria e la disponibilità ad aiutarsi... Dopo l'ultimo spettacolo ci siamo dovuti salutare: molti piangevano perché finiva quest'avventura che ci aveva coinvolti per mesi. Il desiderio di tutti è di rifarla, con questo gruppo, dove si respira aria di sincera e profonda amicizia» (*Monica*). «Sì, quest'esperienza ci ha insegnato ad essere utili e a rispettarci. È stata una vera scuola di vita, unendo divertimento, lavoro e responsabilità» (*Diego*). «Dalla storia di Giona ho capito che non bisogna considerarsi mai giusti, né superiori agli altri, né buttare le difficoltà che Dio ci mette davanti, altrimenti non ci si può ritenere figli di Dio. E poi mai guardare i difetti degli altri, prima di guardare i propri» (*Stefania*). «È stata di grande aiuto perché ho avuto la possibilità di conoscere meglio me stessa, sia per mezzo dei ragazzi, sia attraverso la collaborazione e il dialogo con gli altri educatori. Ho riscoperto alcune qualità che purtroppo durante la vita quotidiana rimangono all'oscuro (saper proporre, seguire le iniziative, consigliare i ragazzi e pregare insieme), infondendomi una visione nuova di me stessa» (*Federica, animatrice*). «Coinvolgente, accattivante, divertente... 450 ragazzi sono presi dalle avventure bibliche di *Gio & Na*, raccontate con arguzia, vivacità, fantasia creativa, al passo con i linguaggi dei ragazzi. La miglior critica è l'attenzione tenuta desta per tutto lo spettacolo. Il miglior augurio: lo spettacolo deve continuare!» (*don Michele, direttore dell'oratorio di Chioggia*).



Il gruppo al completo per l'applauso finale. Una rassegna di personaggi curiosi e funzionali: il banditore, la balena innamorata, Sodoma, Gedeone, Acab, Dio (il penultimo a destra) e tanti altri.

GIOIA E QUALCHE LACRIMA

Ragazzi e famiglie contente. Ma non basta! Si sono visti ragazzi assumersi responsabilità, lavorare insieme, servire, imparare ad avere pazienza. I più grandi, con delicatezza, si sono presi cura dei più piccoli. Ragazzi, a volte un po' pigri durante l'anno scolastico, hanno dimostrato di saper affrontare difficoltà impreviste: lo sciopero di treni, la sveglia alle cinque, il palco troppo piccolo, il vestito rotto, la battuta dimenticata, recitare senza voce, dover apparecchiare quando non si ha voglia... Ragazzi "bene" fare i conti con la semplicità, il sacrificio, il doversi adattare. Di baruffe ce ne sono state, ma anche tante riconciliazioni e tanti sorrisi d'intesa. Quanta creatività, invenzioni eccezionali durante gli spettacoli!

Ovunque abbiamo ricevuto accoglienza e grande simpatia. Lo spettacolo, che prevedeva tra l'altro varie occasioni e forme di partecipazione del pubblico, è stato non solo applaudito, ma è diventato spunto di riflessione su una storia già in parte o del tutto nota agli spettatori. Alla fine dell'esperienza, tra i ragazzi gioia e un po' di rimpianto, mentre i genitori ci hanno assicurato il loro consenso sul nostro modo di accompagnare i loro figli.

La "Gio & Na Tournée" è stata una creativa provocazione: la via dell'espressione può diventare un modo alternativo di incontrare, coinvolgere, far crescere i ragazzi e i giovani. Credo proprio di sì.

Beppe Misdariis

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



ASCOLTA, ISRAELE
Note di spiritualità ebraica
di Franco Galeone
LDC, Leumann (To), 1995
pp. 230, lire 20.000

Se è vero che nell'attuale cultura è scomparso l'atteggiamento del disprezzo nei confronti degli ebrei, forse non è ancora vinta l'ignoranza della loro straordinaria storia. Eventi recenti ci fanno assistere a una inedita scoperta di Israele, e questo libro permette di entrare nella sua anima profonda. La conoscenza dei grandi valori della spiritualità ebraica contribuisce a favorire nei cristiani un nuovo rapporto con "i loro fratelli maggiori" che sono come "la radice, le fondamenta, la città di noi cristiani che siamo diventati l'albero, l'edificio, i cittadini".
Il testo fa scoprire che è molto di più ciò che unisce di quello che divide cristiani ed ebrei, e che anch'essi hanno un tesoro che può contribuire ad arricchirci spiritualmente.

TERESA DI LISIEUX
Guida all'esperienza dello Spirito
di Arnaldo Pedrini
Edizioni O.R., Milano 1994
pp. 110, lire 14.000

Teresa di Lisieux non è una santa dalla spiritualità ingenua, ma rappresenta uno dei vertici del misticismo non disgiunto dalla riflessione teologica. L'autore ne offre una biografia poco tradizionale. Penetra nel mistero del dialogo spirituale della mistica con Dio e ne presenta la ricchissima figura. Le difficoltà del misticismo sono appianate dalla lettura del suo diario intimo, una straordinaria esperienza di amore-verità, sofferenza-lotta, tempo-cielo.

"DIRE DIO" OGGI
nell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare
di Cesare Bissoli (a cura di)
LDC, Leumann (To), 1995
pp. 144, lire 16.000

"Dire Dio" è l'oggetto primario dell'insegnamento scolastico della religione, che richiede un dialogo serio tra verità rivelate, esperienze umane e processi educativi. Spesso gli insegnanti rischiano di supporre negli allievi idee e concetti che essi non possiedono affatto, fondando così un discorso sul vuoto. Il volumetto si offre come valido aiuto per un insegnamento che parte da una precisa conoscenza del mondo degli allievi su cui sia possibile favorire una efficace opera educativa. Le articolazioni principali della proposta si sviluppano su alcuni nuclei: che cosa intende il ragazzo quando dice "Dio"; a che pensa sentendo parlare della "paternità di Dio"; come il "dire Dio" si inserisce nelle discipline scolastiche.



MADDALENA DI CANOSSA
di Marcella Farina - Filomena Rispoli
Editrice SEI, Torino 1995
pp. 122, lire 21.000

Il contributo offerto da questa biografia costituisce un tassello per leggere la storia delle donne: una specie di anello genealogico al femminile, nel profilo storico di Maddalena di Canossa. Una grande figura di donna che mostra scelte di vita anticonformiste e originali. La sua appare come un'esistenza per niente scontata e ripetitiva che, nella fedeltà alla sequela di Gesù, attinge le straordinarie energie per un radicale progetto.

IL VOLTO FEMMINILE DELLA STORIA
Madri e amanti, monache e ribelli.
Dietro gli eventi della Chiesa, c'era una donna
di Cettina Militello
Piemme, Casale Monf., 1995
pp. 460, lire 42.000

La cultura del nostro tempo si fa sempre più attenta al mondo femminile, e le iniziative a livello mondiale sono tante. Questo ponderoso saggio ne è un ulteriore segno. Vi si descrive l'anima femminile della storia culturale dell'Occidente, il cui recupero è l'indispensabile compito dell'epoca attuale. Le donne si sono definite in relazione al maschio e vi si sono identificate come madri, spose, sorelle, vedove, amanti, figlie. Ma hanno saputo sempre assumersi anche un ruolo autonomo diventando regine e diaconesse, riformatrici e filosofe. A volte una personalità dirompente le fa infrangere i limiti dei ruoli tradizionali andando controcorrente: eretiche, monache trasgressive, inquiete penitenti, streghe. Contrariamente alle solite ricostruzioni, tutte basate sugli eventi che videro protagonisti quasi sempre solo i maschi, qui la nostra storia è presentata attraverso l'animo femminile, scandagliato nel susseguirsi di 62 ritratti esemplari. Un saggio di piacevole lettura, pieno di aneddoti e curiosità, per le persone di cultura; e insieme un contributo prezioso al dibattito sul ruolo della donna nella Chiesa e nella società.





STORIA DI UN SEGRETO
Un'adolescente alla ricerca della propria identità
di Maria Teresa Zattoni Gillini
Ancora, Milano, 1995
pp. 98, lire 12.000

L'autrice offre un itinerario psicologico di introduzione al mondo adolescenziale non attraverso un trattato di psicologia ma con la facile descrizione della storia di Ester. Viene tracciata una pista che permette di inoltrarsi nel mondo intimo adolescenziale, che "dice ad alta voce" le emozioni ed i sentimenti, le contraddizioni e le domande: sono creature vive che crescendo cercano con difficoltà una specifica identità. È un libro avvincente che incatena l'adolescente perché vi si rispecchia e vi si riconosce; diventa un aiuto concreto a genitori ed educatori.



AUSTRALIA. Il salesiano laico Stephen Poore, 45 anni, ha scelto l'Africa, destinazione Manzini (Swaziland). Qui è con la madre Pauline e il padre Denis, il giorno della partenza. Stephen ha detto di essersi deciso a fare questa scelta, che lo ha costretto a riflettere sulla sua vita, per dedicarsi ai più poveri.



MALTA. Il film «Ho vinto un amico» ha vinto il premio nazionale a Malta per la miglior regia, miglior attore e sceneggiatura. Il film, 30 minuti, è stato prodotto dalla Multimedia Salesiana. L'ottimo regista è il salesiano Mark Bugeja (nella foto riceve il premio dal ministro della cultura R. Muscat).



UDINE. L'Unione exallievi del "Bearzi" ha restaurato questa chiesetta dedicata a Don Bosco. Situata a 1600 metri sulle montagne friulane di Forni Avoltri, ai piedi del massiccio del Volaia, la chiesetta sarà punto di riferimento per escursionisti, tappa di riflessione e preghiera.



GIAPPONE. Foto di gruppo per la terza giornata dei giovani animatori delle varie opere di Tokyo. Ai giovani è stato proposto il tema della spiritualità giovanile salesiana. Era presente don Van Looy (al centro, a destra), insieme all'ispettore don Misobe e al vicario-animatore don Achille Loro Piana.



RAGUSA. Si è aperto con la presenza del ministro Lombardi l'"Itinerario annuale di cultura e formazione per la comunità iblea", che ha coinvolto provincia e comune, provveditorato agli studi, centro salesiano, forum del volontariato. Si concluderà ad aprile. Numerose e di rilievo le iniziative.



TARCENTO (Udine). La cittadina ha festeggiato don Luigi Gobetti, da 60 anni in India. Exallievo di Ivrea, don Luigi aveva 15 anni quando partì per le missioni. Nel 1940 a causa della guerra mondiale fu internato per 58 mesi. Ora è priore del santuario di Bandel. Nella foto è con Madre Teresa.

Conobbe Don Bosco e lo beneficò in Spagna.

DONNA DOROTEA MADRE DEI POVERI

di Teresio Bosco

Nacque in Cile da una ricca famiglia di emigranti spagnoli. Per tutta la vita considerò le ricchezze di famiglia come un grande mezzo per aiutare i poveri.

Don Pedro Nolasco Chopitea e Isabella Villota ebbero 18 figli. Dorotea fu una delle ultime ad arrivare nella grande famiglia. Nacque, fu battezzata e ricevette la cresima nello stesso giorno: 5 agosto 1816. Quella di don Pedro e Isabella era una famiglia spagnola emigrata in Cile. Era molto ricca, molto cristiana e molto impegnata a usare le sue ricchezze per la gente povera che la circondava.

Il 1816, anno della nascita di Dorotea, fu il tempo in cui i cileni cominciarono a rivendicare apertamente l'indipendenza dalla Spagna, dopo essere stati per quasi trecento anni un suo territorio coloniale. L'indipendenza fu raggiunta nel 1818. L'anno seguente, a causa dei tumulti politici che potevano coinvolgere i suoi figli più grandi, Don Pedro trasbordò la famiglia al di là dell'Atlantico, a Barcellona in Spagna. Ma continuò a mantenere una fitta rete di relazioni con gli ambienti politici ed economici del Cile.

Nella vasta casa di Barcellona la piccola Dorotea (3 anni) fu affidata alle cure particolari della sorella Giuseppina (12 anni). Così Giuseppina, che diventò poi "suor Giovanna", divenne per la piccola Dorotea la "mammina giovane". Si abbandonò a lei con affetto totale, si lasciò guidare con docilità. Quando compì 13 anni, consigliata da Giuseppina, prese come *direttore spirituale* il sacerdote Pietro Nardò, della parrocchia Santa Maria del Mar. Per 50 anni don Pietro fu il suo confessore e il suo consigliere nei momenti delicati e difficili. Il sacerdote la educò con dolcezza e forza a "staccare il cuore dalle ricchezze". Per tutta la vita, Dorotea considererà le ricchezze di famiglia non come una fonte di divertimento e di dissipazione, ma come un grande mezzo messole in mano da Dio per fare del bene ai poveri. Don Pietro Nardò fece leggere tante volte a Dorotea la parabola evangelica del ricco epulone e del povero Lazzaro. Come segno distintivo cristiano, consigliò a Giuseppina e a Dorotea di vestire sempre con modesta semplicità, senza la cascata di nastri e le nuvole di seta leggera che la moda del tempo imponeva alle giovani aristocratiche.

Dorotea ricevette in famiglia una solida istruzione scolastica. Al processo apostolico, Romolo Piñol testimonierà: «Ricevette l'istruzione





La venerabile Dorotea Chopitea. Qui sopra, la prima casa di Don Bosco in Spagna a Utrera (Sevilla).

che a quel tempo s'impartiva alle ragazze di ricca famiglia. Difatti più tardi aiutò molte volte suo marito nella professione di commerciante».

SPOSA A 16 ANNI

A 16 anni Dorotea visse il momento più delicato della sua vita. Era promessa sposa a Giuseppe Maria Serra, un giovane commerciante di 22 anni, ma di matrimonio si parlava come di un avvenimento proiettato nel futuro. Invece don Pedro Chopitea dovette tornare in America Latina per difendere i suoi interessi, e poco dopo anche mamma Isabella si preparò a varcare l'Atlantico per raggiungerlo in Uruguay con i figli più giovani. All'improvviso, Dorotea fu messa davanti a una scelta fondamentale per la sua vita: interrompere l'affetto profondo che l'univa a Giuseppe Serra e partire con la mamma, o sposarsi a 16 anni. Dorotea, con il consiglio di don Nardò, decise di sposarsi. Dorotea era una personcina esile e slanciata, di carattere forte e deciso. Il "Ti amerò per sempre" giurato dai due sposi davanti a Dio, si srotolò in una affettuosa e salda vita matrimoniale, che diede la vita a sei figlie: Dolores, Anna Maria, Isabella, Maria Luisa, Carmen e Gesuina. Cinquant'anni dopo il sì pronunciato nella chiesa di Santa Maria del Mar, Giuseppe Serra dirà che in tutti quegli anni "il nostro amore è cresciuto ogni giorno".

Donna Dorotea è la signora della casa, dove lavorano diverse famiglie di domestici. È la compagna intelligente nel lavoro di Giuseppe, che in breve acquista celebrità e distinzione nel mondo degli affari. È accanto a lui nei momenti di successo e nei momenti di incertezza e di insuccesso, che a tratti rendono la vita dura e amara. Nei viaggi all'estero Dorotea è accanto al marito. È con lui nella Russia dello zar Alessandro II, nell'Italia dei Savoia e nella Roma di papa Leone XIII. In quel tempo donna Dorotea ha 62 anni, ed è accompagnata dalla nipote Isidora Pons, che al processo apostolico testimonierà: «Fu ricevuta dal Papa. Mi è rimasta impressa la deferenza con cui Leone XIII trattò la zia, alla quale offrì in dono la sua papalina bianca».



Don José Maria Serra, marito di donna Dorotea.

DOLCE E FORTE

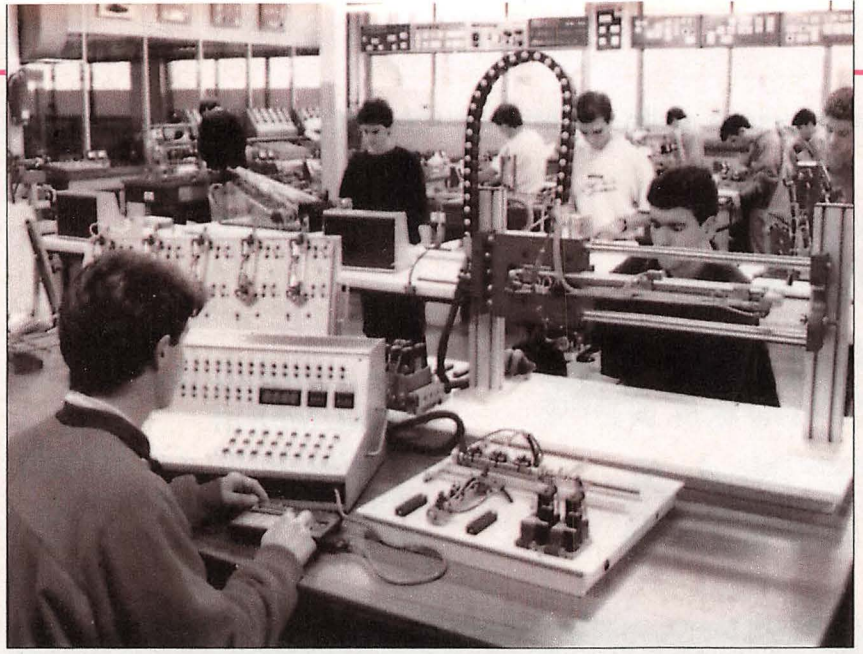
I domestici, in casa Serra, si sentivano parte della famiglia. Maria Amenos ha dichiarato sotto giuramento: «Aveva per noi, suoi domestici, un affetto di madre. Si preoccupava con amore concreto del nostro bene materiale e spirituale. Quando qualcuno si ammalava, procurava che non gli mancasse nulla, si occupava anche dei particolari più insignificanti. Quanto al salario che ci dava, era più alto di quello che veniva dato ai domestici nelle altre famiglie». Allora non esistevano contratti sindacali, né si era ancora coperto d'infamia il termine paternalismo. Donna Dorotea fu figlia del suo tempo, ma specialmente di quel cristianesimo che ci ha trasformati in fratelli e sorelle.

Persona esile e slanciata, carattere forte e deciso. Questo carattere fu il campo di battaglia dove donna Dorotea combattè per tutta la vita per acquistare umiltà e calma, a lei non regalate dalla natura. Come grandi erano i suoi impeti, grande fu la sua forza per vivere sempre alla presenza di Dio. Di fronte a Lui scopriamo e viviamo la nostra vera dimensione. E donna Dorotea scrisse nei suoi appunti spirituali: «Porrò ogni cura perché fin dal mattino le mie azioni siano tutte rivolte a Dio»; «Non lascerò la meditazione e la lettura spirituale senza grave motivo»; «Farò venti atti di mortificazione al giorno e altrettanti di amor di Dio»; «Far tutte le azioni da Dio e per Dio, rinnovando spesso la purezza d'intenzione... Prometto a Dio di purificare la mia intenzione in tutte le azioni».

COOPERATRICE SALESIANA

Negli ultimi decenni del 1800 Barcellona è una città dove sta arrivando la "rivoluzione industriale". La periferia è affollata di gente poverissima. Mancano asili, ospedali, scuole. Negli esercizi spirituali che compie nel 1867, donna Dorotea scrive tra i propositi: «Mia virtù prediletta sarà la carità verso i poveri, anche se mi dovesse costare grandi sacrifici». E Adriano de Gispert, pronipote di donna Dorotea, testimonierà: «Mi consta che zia Dorotea fondò ospedali, asili, scuole, laboratori d'arti e mestieri e molte altre opere. Rammento di averne visitate alcune in sua compagnia». Vivente il marito, fu aiutata da lui in queste opere caritativo-sociali. Dopo la morte di lui (29 agosto 1882) salvaguardò innanzitutto il patrimonio delle cinque figlie viventi; poi i beni "suoi personali" (la sua ricchissima dote, i patrimoni ricevuti personalmente in eredità, i beni che il marito volle intestati a lei) li spese con una oculata e saggia amministrazione per i poveri. Un testimone ha affermato sotto giuramento: «Dopo aver provveduto alla famiglia, come atto di giustizia dedicò il resto ai poveri».

Conosciuto Don Bosco, gli scrisse il 20 settembre 1882 (aveva 66 anni, Don Bosco 67). Gli disse che Barcellona era una città "eminentemente industriale e mercantile", e che





Barcellona-Sarriá. Giovani studenti nei laboratori. L'opera è stata fondata per iniziativa e con i finanziamenti di donna Dorotea.

la giovane e dinamica congregazione salesiana avrebbe trovato molto lavoro tra ragazzi dei sobborghi. Offriva una scuola per apprendisti lavoratori. Don Filippo Rinaldi, oggi "beato", che arrivò a Barcellona nel 1889, scrive: «Siamo andati a Barcellona chiamati da lei, perché voleva provvedere specialmente ai giovani operai e agli orfani abbandonati. Acquistò il terreno con una casa, di cui curò l'ampliamento. Io arrivai a Barcellona quando la costruzione era già finita... Ho veduto coi miei occhi tanti casi di soccorsi a bambini, vedove e vecchi, disoccupati, malati. Sentii ripetere molte volte che compiva verso gli infermi i più umili servizi».

Nel 1884 pensò a una scuola materna da affidare alle Figlie di Maria Ausiliatrice: occorreva pensare ai bambini di quella periferia.

«Don Bosco poté recarsi a Barcellona solo nella primavera del 1886 – scrive Luigi Castano –, e le cronache e le biografie raccontano ampiamente le trionfali accoglienze avute nella metropoli catalana, e le affettuose e devote premure con le quali donna Dorotea, le sue figlie, i nipoti e parenti circondarono il Santo».

Il 5 febbraio 1888, comunicandole la morte di Don Bosco, il beato Michele Rua le scriveva: «Il nostro carissimo padre Don Bosco è volato in Paradiso, lasciando in dolore i suoi figli. Egli dimostrò sempre viva stima e riconoscente affetto per la nostra mamma di Barcellona – com'egli la chiamava –: mamma dei salesiani e delle FMA. Anzi, prima di morire assicurò che andava a prepararle un bel posto in cielo». In quello stesso 1888 donna Dorotea dona ai salesiani l'oratorio e le scuole popolari di via Rocafort, nel cuore di Barcellona.

L'ultima opera che dona alla Famiglia Salesiana è la scuola "Santa Dorotea" affidata alle FMA. All'acquisto mancano 70 mila pesetas. Ed essa le consegna dicendo: «Dios me quiere pobre», «Dio mi vuole povera». Quella somma era l'unica previdenza per la sua vecchiaia, che si riservava di vivere modestamente insieme alla affezionata cameriera Maria.

Nel Venerdì santo del 1891, nella fredda chiesa di Maria Riparatrice, mentre passava a chiedere la questua, fu colpita dalla polmonite. Aveva 75 anni e fu subito chiaro che non avrebbe superato la crisi. Don Rinaldi accorse e rimase lungamente al suo capezzale. Scrisse: «Nei pochi giorni che rimase in vita, al male non pensava. Pensava ai poveri e alla sua anima. Volle dire qualcosa in particolare a ciascuna delle figlie, e tutte le benedisse nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come un antico patriarca. Mentre eravamo intorno al suo letto per raccomandarla al Signore, a un tratto alzò gli occhi. Il confessore le diede il crocifisso da baciare. Noi presenti ci inginocchiammo. Donna Dorotea si raccolse, socchiuse gli occhi e soavemente spirò».

Era il 1° aprile 1891, cinque giorni dopo la Pasqua.

Papa Giovanni Paolo II l'ha dichiarata "venerabile", cioè "cristiana che ha praticato l'amor di Dio e del prossimo in grado eroico", il 9 giugno 1983.

Teresio Bosco

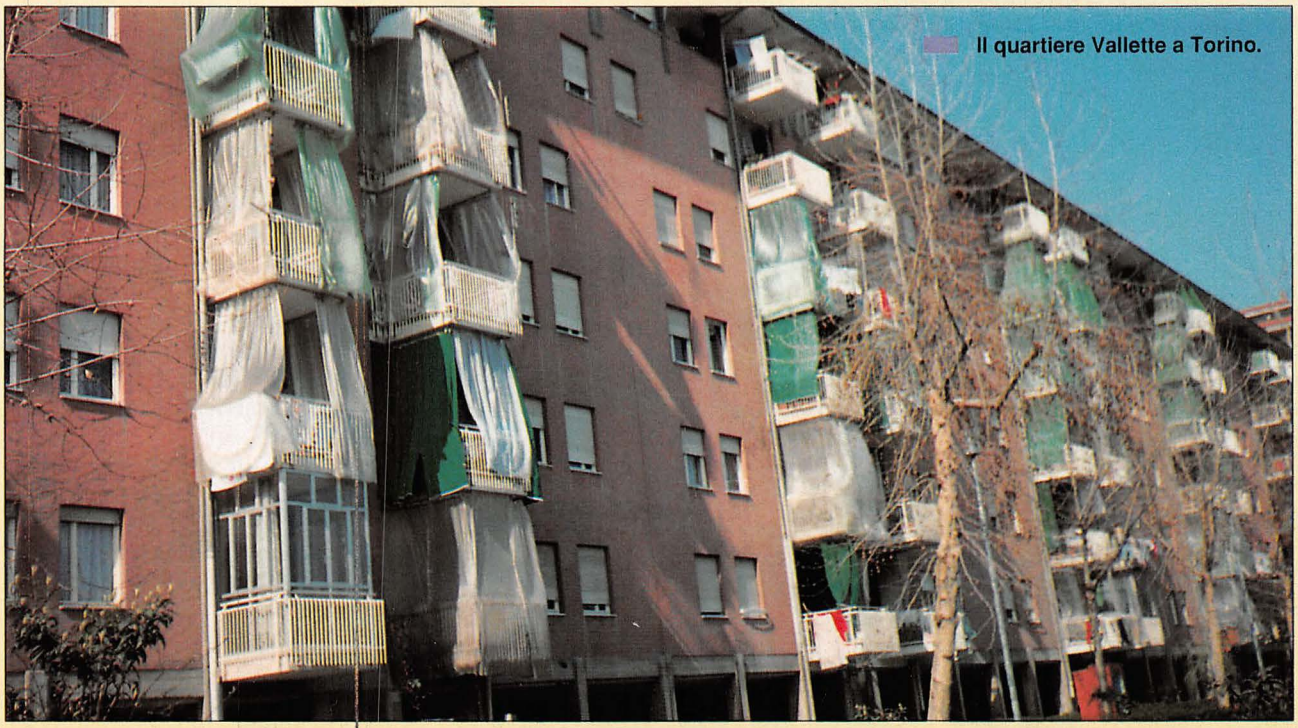
EMARGINAZIONE

Torino: al quartiere delle Vallette concentrazione di giovani a rischio

IL VANGELO DELLA CARITÀ IN PERIFERIA

di Graziella Curti

Un quartiere dove la situazione di sfruttamento e di disagio delle giovani donne è ancora sommersa.



Il quartiere Vallette a Torino.

Era il 1988, centenario della morte di Don Bosco. L'allora assessore alla sanità Bracco si rivolse ad alcune suore salesiane con una provocazione: «Che intenzioni avete per celebrare in modo concreto questa data?». Le suore, che erano già alla ricerca di uno stile nuovo di presenza, si sentirono in sintonia con la richiesta del comune di Torino che in quell'anno, nelle sue politiche giovanili, aveva cominciato a dare priorità a progetti di appoggio educativo per ragazzi a rischio.

Da anni le Figlie di Maria Ausiliatrice lavoravano alle Vallette, un territorio periferico dove il degrado è evidente. Si confrontarono in modo più mirato con le esigenze del quartiere e costituirono il *VIDES-Maìn*, un'associazione formata da suore salesiane e laici. Si denominò *VIDES* perché collegata alla ONG (= organizzazione non governativa) già esistente (*Volontariato Internazionale Donna Educazione e Sviluppo*) e si aggiunse la forma dialettale del nome della fondatrice delle salesiane: *Maìn* (= santa Maria Mazzarello). A seguito dell'approvazione di un progetto fatto dal *VIDES*, il comune stipulò una convenzione per studiare il territorio e formulare risposte ai bisogni dei giovani del quartiere.

La prima "casa" che le ragazze chiamarono "nostra" fu un appartamento nelle costruzioni popolari di corso Cincinnato. Qui incominciò un doposcuola affollatissimo come supporto scolastico a bimbe delle elementari, ragazzi delle medie e delle superiori. Col passar del tempo, iniziarono anche percorsi individualizzati di recupero e attività diverse. Oggi sono quasi 200 le frequentanti del *VIDES-Maìn* e possono scegliere tra una gamma di iniziative: volley, nuoto, teatro, danza, chitarra, canto, laboratori di taglio e confezione, ricamo. Il progetto prevede, inoltre, una domenica al mese trascorsa insieme, soggiorni estivi e invernali, "estate ragazzi e giovani".





Torino-Vallette. Pallavolo e scuola di chitarra (a destra).





Torino-Vallette. Taglio e cucito.

Alle Vallette (Torino). Qui non è facile essere giovani.

PROGETTO DONNA

Essere donne alle Vallette non è facile. Lo dicono le cento storie delle ragazze che frequentano il *VIDES-Maìn*. Dentro le fragili pareti delle case popolari si consumano, a volte, fatti tragici. Il padre e i fratelli che insidiano la figlia o la sorella. Il marito che picchia e pretende. Gli aborti forzati. Lo sfruttamento delle ragazze attraverso la prostituzione. Spesso s'incontrano queste giovani donne per le scale delle "torri" con visi senza colore, oppure stanno sole sulle panchine, facili prede della droga. «C'è un lavoro preventivo da fare», dice Angela Bertero, presidente del *VIDES-Maìn* e per anni già consigliera comunale. «Bisogna cominciare dalle bimbe delle elementari, interessarsi delle *drop-out* e delle giovani senza lavoro. Il nostro scopo è che al *VIDES* trovino una casa, qualcuno che le ascolti e le aiuti».

Perché il lavoro educativo abbia un seguito, si aiutano le ragazze a non uscire dai normali percorsi scolastici, stimolandole, con un accompagnamento costante, ad andare oltre la scuola dell'obbligo. Le operatrici del *VIDES* ritengono importante che le ragazze trovino un lavoro nel momento dell'inserimento e che abbiamo la possibilità di esprimersi in una serie di attività che le portino a misurarsi con se stesse, a smussare i propri spigoli, a relazionarsi con gli altri in modo non violento.

«Nel corso di questi anni», ci informa suor Angela Cardani, «la rete con le altre agenzie educative, soprattutto all'interno della commissione dispersione scolastica ha aperto possibilità nuove. È iniziato il dialogo con il consiglio regionale dei minori, con il dipartimento degli affari sociali, con parecchi assessorati del comune di Torino e con i collegi docenti delle varie scuole. La sinergia funziona, specialmente per opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del gruppo di animatrici laiche, alcune delle quali impiegate a tempo pieno nel progetto».

«L'aspetto più evidente – osserva Monica – è che le giovani che seguiamo, insieme con le famiglie, incominciano a desiderare di essere protagoniste di cambiamento in questa zona. La nostra tensione e la loro è che si considerino i giovani non come un peso, ma come una risorsa e che insieme ci si aiuti a scoprire le potenzialità che questo quartiere può esprimere».

Oltre il dialogo interpersonale e di gruppo è nata l'esigenza da parte di alcune famiglie di ritrovarsi, discutere, fare teatro insieme, andare alla



«VIDES-Maìn», un progetto per le ragazze del quartiere.

VIDES-MAÌN

Il Progetto, in convenzione con il Comune di Torino

- scaturisce dalla lettura della realtà condotta insieme alle agenzie educative del territorio;
- è rivolto a minori e giovani e alle loro famiglie;
- è affidato ad un'équipe educativa qualificata composta da FMA e laici;
- si propone di affiancare i giovani nella loro crescita e nella loro realizzazione;
- offre un ambiente in cui sentirsi accolti e stimati e una serie di attività per lo studio, il tempo libero, l'inserimento nel mondo del lavoro;
- dialoga con il comune di Torino, la regione Piemonte, il Dipartimento per gli affari sociali;
- interagisce con la Caritas zonale e con la parrocchia per l'animazione pastorale.

ricerca delle proprie origini. Così c'è stata una grossa partecipazione al progetto "Radici". Sono ritornate in vita tradizioni, folklore, proverbi, foto, danze dei paesi del sud d'Italia, terra amata, ma forzatamente abbandonata dai cittadini delle Vallette.

I locali del centro giovanile della parrocchia sono diventati sede di aggregazione di giovani, di donne e di famiglie, che ritrovano "casa" in una relazione nuova, che rompe la solitudine dell'immigrato.

AD AVIGNONE SUI TRAMPOLI

Fabiana è l'animatrice che si occupa dell'espressione corporea all'interno del *VIDES-Maìn*. Insieme con Enrico, il suo ragazzo, formano la coppia perfetta di artisti che cercano comunicazione. Tutte e due impegnati in un volontariato creativo, sono sempre alla caccia di nuove idee. Una delle più originali, ma anche più avvincenti, è stata quella di partire con la troupe teatrale per Avignone, la città francese che per un mese all'anno si trasforma in palcoscenico e vede esibirsi nelle sue strade compagnie teatrali di tutto il mondo. Un mimo breve e suggestivo era il pezzo già pronto che avrebbero potuto proporre in un contesto di esperti. Si trattava di una storia simbolica sintesi di un'esperienza di vita alle Vallette. L'avevano preparata insieme alle ragazze. Ci avevano riflettuto. Avevano deciso le espressioni, i movimenti, gli attrezzi da usare. L'idea era venuta vedendo ogni giorno quelle panchine solitarie, sparse tra i giardinetti spelacchiati sotto casa. Lì, in alcune ore del giorno, avevano visto il drogato, la ragazza in crisi, il barbone... Lì, verso sera, aspettavano i giovani spacciatori o si radunavano le *gang* per progettare violenza. Inventarono così la "panchina del niente", simbolo di una vita vuota, seduta, senza futuro. Ma, come in un sogno, parlandosi e raccontandosi le proprie storie, le ragazze del *VIDES-Maìn*, con Fabiana e Enrico, si accorsero che la panchina del niente poteva trasformarsi in una scala per volare. Ma chi realizzava questa magia?

C'erano personaggi simpatici, che viaggiavano su trampoli di allegria con grossi fiocchi colorati. Quando arrivavano, chi era seduto si alzava, chi era triste sorrideva... Cambiava la vita. Erano gli educatori, che sapevano far rinascere la speranza.

Così attraverso la storia mimata di un percorso educativo le ragazze delle Vallette ebbero successo ad Avignone tra i professionisti del teatro.

STORIE DI COMUNIONE

I progetti realizzati alle Vallette sono già un buon numero e hanno toccato vari ambiti. Il primo "Giovani per i giovani": dal rischio della devianza alla capacità di servizio, ha coinvolto educatrici, assistenti sociali, operatori della sanità costruendo una rete di interventi idonei a trasformare il quartiere. La seconda invenzione è stata "Sosgiovis": una strategia di prevenzione del disagio nei paesi dell'Est, che ha avuto l'appoggio della CEE e ha favorito scambi internazionali. Il fiore all'occhiello del *VIDES-Maìn* è, per ora, "Radici": per recuperare un'identità sociale, progetto sostenuto dal ministero degli affari sociali e che ha suscitato energie sopite e tradizioni dimenticate nella periferia cittadina.

Il "pensatoio" di tutto – e anche le mani che realizzano i progetti – sono quelle di un gruppo di una decina di donne, Figlie di Maria Ausiliatrice e giovani laiche, che fanno una vita di forte comunione. Nel piccolo appartamento di via Sansovino, 26/B, c'è il tempo della condivisione, della convivialità e della preghiera. Non è stato facile costituirsi in gruppo e lavorare insieme. «Dover presentare un progetto», osserva Angela, «e metterlo a confronto con le altre agenzie educative presenti, ha significato per la nostra équipe rivisitare scelte, motivazioni, modalità, rileggere il sistema preventivo confrontandolo con una realtà considerata dai più come un ghetto».

«Ripensando al cammino di questi anni», aggiunge suor Carmela, «ci pare che i cardini che ci hanno sostenuto sono stati quelli di aver scelto non solo i poveri, ma la vita fra loro nella periferia».

Tutte le volontarie, che sono parte viva del *VIDES-Maìn*, credono che le strategie funzionino perché c'è sintonia nella crescita tra FMA e laiche; c'è adesione al sistema educativo salesiano; si accetta la flessibilità degli orari e la sfida di dover ricominciare sempre; non ci si stanca di cercare insieme vie nuove e si allarga la condivisione a tutte le persone di buona volontà.

Graziella Curti

di Jean-François Meurs

ANCHE LA NOIA È UN DIRITTO

Gli adulti vogliono evitare ai loro figli momenti di noia e li riempiono di cose da fare. Eppure i ragazzi hanno bisogno di riflettere per costruire la loro personalità. Devono prendere fiato tra un'esperienza e l'altra per diventare se stessi.

«Cosa hai fatto oggi?». La mamma era seccata e papà aveva l'aria di chi sta perdendo la pazienza. Avevo passato tutta la giornata nel silenzio più nero. «Ma muoviti, fa' qualcosa!». Erano nervosi e demoralizzati nello stesso tempo.
Non pensavo che il mio modo di fare potesse disturbarli tanto.
Che cosa avevo fatto oggi? Ma che ne so, io! È già tanto che mi sia reso conto... Beh, riassumiamo.

QUESTA MATTINA mi sono alzato che erano le 11. Ero già sveglio da un po', ma che importa? Giulia è andata a Parigi per una settimana, e io me ne stavo lì, dentro il mio piumone. Joris è venuto a bussare alla mia porta, ma non ho risposto. Ha messo dentro la testa, e non gli ho nemmeno urlato dietro che non gli avevo detto di entrare. Mi ha spiegato che voleva farmi sentire un CD, per farmi passare la noia, ma non c'era bisogno di tante spiegazioni, faccia pure ciò che vuole...
Flipot ha approfittato per scivolare sul mio letto e si è messo a ronzare. Quando ero bambino, credevo fosse il suo motorino.

HO FATTO LA DOCCIA e poi non so più cosa ho fatto, ma all'improvviso è arrivato mezzogiorno. Mi sono presentato a tavola a dorso nudo e scalzo. E sono cominciate le discussioni... «Mettiti una maglietta, almeno, no?!».
«Bene, d'accordo, non c'è bisogno di gridare!», ho detto sicuro di me. «Perché gridate? È così che mi volete bene qui?».
Dopo mezzogiorno: «Perché non vai un po' in bicicletta? La bicicletta ti piace, no? Vai a vedere i tuoi amici, è da un po' che non vedi Carlo».
Ma perché mi devono sempre cercare qualcosa da fare?
«Vi sono tante cose che si possono fare!».
Ebbene, io, da parte mia, trovo che vi sono un sacco di cose per niente interessanti da non fare...
Avevo voglia di stare in pace, e basta.
Perché sempre programmare cose e cose...
No, niente programmi. Niente attività.
A forza di sentire: «Muoviti!», mi sono detto: bene, vado fino in fondo al giardino. Ho fatto qualche metro sul prato e mi sono lasciato cadere sull'erba. Ho concentrato tutte le energie nello stare fermo, piatto, a pancia in giù. Non ero triste, no. Io so cosa sia la tristezza. L'ho avuta quando ero bambino. Ma ora, no! Niente! Rien! Nihil Nada! Nothing! Nichts!

SONO RIENTRATO in sala. «Se vuoi, accendo la tele per te», mi ha detto Joris, che dimostrava di aver capito il mio stato d'animo. «Cambio io i canali per te...».
Neanche la tele! È il colmo! Lei che è la compagnia ideale per chi si vuole annoiare! Poi mi ha preparato un bel sandwich. Si divertiva Joris a vedermi così.
Stavo pensando a me, ero là per me. Non ero là per nessun altro. Assente fisso. Inutile chiamarmi, l'automatico era staccato! Staccato, guasto.
Che farò oggi? Mi sono messo ai bordi del nulla, del vuoto, respiro l'assenza. Ma mi sento forte mentre resisto alla vertigine di fare qualche cosa.
Ho avuto il coraggio di guardare il nulla in faccia...
Oh, mi è sembrato qualcosa di grande!



di Bruno Ferrero

FIGLI SOTTO PRESSIONE

Oggi, bambini e ragazzi sono "sotto pressione", per molti motivi. Anche per loro, l'ansia è una cosa seria. Purtroppo molti genitori considerano con troppa leggerezza l'ansia dei loro figli. Hanno la tendenza a ritenere che verrà superata con la crescita o che può essere affrontata con la volontà, se solo il bambino fa qualche sforzo. Di conseguenza si dimostrano indifferenti o irritati.

L'esperienza insegna che i livelli di ansia costituiscono la più grande minaccia per lo sviluppo intellettuale, sociale, emotivo, sessuale, fisico e personale del bambino.
L'ansia cronica rende estremamente difficile, se non impossibile, capire una lezione, risolvere un problema, prendere una decisione, superare bene un esame o un'interrogazione, affrontare le competizioni, farsi degli amici e crescere. Inoltre, sul lungo periodo, ha un effetto devastante sull'immagine e sulla considerazione che il bambino ha di sé.

I SINTOMI RIVELATORI. Il ragazzo eccessivamente ansioso è timido, pauroso, inconcludente. Ha scarsa fiducia in se stesso e un'immagine negativa del proprio io. I banali imprevisti e i contrattempi dell'infanzia, come le critiche di un professore, un brutto voto, o il fallimento di qualche prova da cui egli si aspettava il successo, possono sopraffare un bambino che già è ansioso. I ragazzi "tristi", perché in preda a forme d'ansia e di paura, manifestano sintomi comportamentali fortemente problematici: aperta disobbedienza, turpiloquio, umore instabile, insolenze e provocazioni, goffaggine, trascuratezza, uso irresponsabile del denaro, furti, interesse per la pornografia, disordini alimentari.
Questi comportamenti vengono di solito pesantemente censurati dai genitori, che raramente si sforzano di risalire alle loro vere cause. Tendono ad attribuire la colpa a motivi quali la disubbidienza, l'impulsività, l'immaturità, l'insolenza, la pigrizia, il carattere ribelle, l'egoismo, la stupidità e la debolezza. Così il clima familiare viene soltanto avvelenato da continui litigi che si prolungano nel tempo, irritando sempre di più i contendenti, mentre le situazioni problematiche reali rimangono irrisolte.
Nonostante ciò che credono molti genitori, le ansie non possono essere rimosse con esortazioni del tipo "non fare lo stupido" o con commenti derisori riguardanti il coraggio o la personalità e nemmeno, nel migliore dei casi, con l'incoraggiamento e la comprensione.
Le ansie dei bambini non possono svanire da sole. Rassicurare un bambino pauroso, trasformarlo in un essere fiducioso e sereno, sostituire i dubbi provocati dall'ansia con la fiducia in sé è uno dei più importanti compiti della famiglia.

«HO PAURA DI MIO PADRE...». Quali sono le principali fonti di *stress*? La prima è incredibilmente la famiglia stessa. Alcuni psicologi moderni l'hanno definita "Un'incubatrice di incubi": c'è il timore concreto della violenza dei genitori, della loro morte, del divorzio. "Ho paura di papà quando è infuriato nero", "di quando mamma e papà litigano e si picchiano", "di mio padre quando lo guardo".
Al secondo posto viene la scuola. «Ho paura degli assassini e delle note sul registro», dice un bambino di 10 anni. Ed Erika, 9 anni: «Una storia che mi fa paura è quella di non essere ammessa alla quinta». Seguono la paura di non essere all'altezza delle aspettative altrui, amici o genitori, la paura del fallimento sociale e nelle relazioni sessuali. Il passaggio dalla scuola dell'obbligo alla scuola superiore, per esempio, segna una fase critica nella vita degli adolescenti, che devono affrontare compiti nuovi in un contesto assai meno protettivo e controllato, un luogo in cui le voci dei coetanei, i loro giudizi e i loro valori, assumono un rilievo ben superiore delle conferme che magari si ricevono ancora in famiglia. Il tuffo senza rete di protezione dal sogno infantile alla realtà adolescenziale è un'altra fonte di ansia. Non mancano naturalmente paure e fobie particolari, dalla paura del buio, a quella degli estranei, a quelle di tipo economico.
Che cosa possono fare i genitori? Il primo passo è riconoscere che l'ansia può essere alla base delle modificazioni di comportamento dei figli; il secondo è capire la causa, o le cause, dell'ansia; il terzo è intervenire nel modo migliore per aiutarli a uscire dal problema.

LE SETTE P. Si possono seguire anche alcune semplici regole che, per facilità mnemonica, facciamo cominciare tutte per P.

Parlare. Può sembrare scontato, ma un dialogo sincero e aperto tra genitori e figli è una conquista difficile. I genitori non hanno molti altri mezzi per scoprire le cause dell'ansia dei loro figli. In famiglia si dovrebbe discutere di tutto: dei problemi scolastici, relazionali, sessuali come del futuro e dei valori religiosi.

Partecipare. I genitori devono scendere apertamente a fianco del figlio ansioso. Devono incoraggiarlo ad ana-



Elinea Cummins

I ragazzi ansiosi hanno scarsa fiducia in se stessi.

lizzare gli eventuali errori in maniera precisa e obiettiva, invece di cercare di non pensarci. Confrontarsi con i propri fallimenti non è mai piacevole, ma può insegnare molto.

Positività. I figli hanno bisogno di sapere che almeno il loro papà e la loro mamma hanno fiducia in loro, nonostante tutto. È necessario premiare e lodare i figli più spesso di quanto siano puniti. Le ricompense includono premi, incoraggiamenti, congratulazioni, ma anche un bel sorriso d'apprezzamento. Purtroppo molti bambini smettono di ascoltare non appena un adulto inizia a parlare. Sanno per esperienza che i loro commenti saranno probabilmente negativi e offensivi.

Pazienza. La fretta di molti genitori di ottenere risultati, aumenta soltanto l'ansia dei figli e provoca pensieri del tipo "tanto non ce la farò mai".

Perseveranza. I genitori devono essere tenaci. Impedire che il figlio ansioso "lasci perdere". Devono dargli un po' della loro forza, incoraggiandolo a camminare in maniera leggermente più spedita di quanto è sua abitudine. Ma non così rapidamente da indurlo al panico, né così lentamente da fargli considerare l'obiettivo inutile.

Prudenza. Occorre molta attenzione per proporre degli obiettivi ad un ragazzo ansioso. Bisogna essere certi al novanta per cento che sia in grado di portare a termine ciò che è stato prefissato.

Pace. L'atmosfera familiare è molto importante. I genitori che vogliono aiutare i figli a superare l'ansia devono prima superare le proprie sensazioni e paure. La famiglia deve essere un'isola di pace, rilassata e rilassante.

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Confidenza. Senza affetto non vi è confidenza; senza confidenza non vi è educazione. L'educatore che ha conquistato la confidenza dei giovani potrà svolgere il suo ruolo educativo.



Gioia. È sulla gioia che l'uomo fonda il senso della vita. La gioia è sempre legata alla santità: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri!». Il clima di gioia e di pace è una specie di verifica permanente della qualità della "santità" e della qualità del funzionamento della istituzione educativa. La gioia non va confusa con il piacere di un istante, ma è il frutto di un cammino di umanizzazione riuscito.

Humour. *Humour* è la sintesi dell'umanesimo e dell'amore. L'humour non è la derisione, lo scherzo, "fare dello spirito", perché in questo caso tu ti senti superiore a qualcuno... No. L'*humour* è quando tu guardi gli altri, le cose, le situazioni – ma soprattutto te stesso! – con amore, vale a dire prendendo le distanze e guardandoti più in profondità. Tu sei il primo a metterti in gioco, e non ti prendi troppo sul serio, soprattutto se la cosa è seria.

Identità. Ciascuno riceve a forgia la propria identità per come è identificato dagli altri. È per questo che la relazione affettiva è tanto importante. L'educazione si fa in gruppo. Tuttavia è cosa buona che all'interno del gruppo, ognuno sia ben individuato, riceva una parola che è detta solo per lui. Don Bosco faceva scendere volentieri una parolina particolare all'orecchio di ciascuno.



IN LIBRERIA



Collana "Cammini di spiritualità giovanile"
di Gianni Ghiglione

UNA SETTIMANA CON UN AMICO: GESÙ DI NAZARET
pp. 88, lire 7.000

UNA SETTIMANA CON MARIA DI NAZARET
pp. 72, lire 7.000



CON GLI ADOLESCENTI
Schede a temi per gli incontri di gruppo, la classe, l'oratorio
di Umberto De Vanna
Da adolescenti a week-end, con un'introduzione sull'arte di raccontare.
pp. 160, lire 18.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

TI TERRÒ NEL MIO CUORE

Mia madre è rimasta ricoverata per circa quattro mesi in seguito a forti dolori addominali. Noi figli pensavamo al peggio. La mamma era soggetta a ischemia e il chirurgo ci parlava del rischio di operarla. Mi rivolsi allora con tutta la mia anima a **san Giovanni Bosco** perché tenesse in vita la mamma. Ed infatti l'intervento è riuscito molto bene e tutto sta andando per il meglio. Grazie, Don Bosco: ti terrò sempre nel mio cuore!

Domenica Iacono
Portici (Na)

HO RISCOPERTO LA GIOIA DEI SACRAMENTI

Leggo abitualmente il Bollettino Salesiano e mi interesso alle numerose grazie ottenute per intercessione di san Domenico Savio. Quando sono stata in attesa di un bambino ho voluto indossare il suo abitino e ho fatto la novena suggerita. Ciò, oltre che aiutarmi nei momenti difficili è servito soprattutto a farmi riscoprire, dopo tanti anni, la gioia di ricevere i sacramenti. Prego **san Domenico Savio** che abbia sempre a proteggermi.

F.C.
Villanova (At)

MI SENTIVO COME PROTETTA

Ho sentito parlare di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco, di Domenico Savio dalle suore presso le quali mio figlio ha frequentato la scuola materna. Un giorno ho partecipato con loro ad un pellegrinaggio alla Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Entrando in quella Basilica ho provato una grande emozione, soprattutto quando mi sono recata all'altare di **Domenico Savio**. Desideravo tanto avere un altro figlio. Fu questa la grazia che chiesi davanti a quell'urna. Mi proposi anche di ritornare in seguito perché avvertivo che c'era qualcosa di particolare in quel posto. Da Torino ci spostammo a Colle D. Bosco. Ripetei anche lì la mia supplica. Dopo qualche mese iniziava la mia nuova maternità. Fu un avvenimento di grande gioia per me. Ma la storia della mia gravidanza doveva presentarsi avventurosa. A cominciare dall'ottavo mese le difficoltà si fecero sempre più gravi e preoccupanti sia per me che per il nascituro. Si decise un giorno per il parto cesareo. Io intanto indossavo sempre l'abitino di Domenico Savio: mi sentivo come protetta! Posso affermare infatti che la mia fiducia in lui è stata tale che mai ho perduto la speranza. Ero in ospedale in attesa dell'intervento quando a un'ostetrica di passaggio chiesi una visita. Lei notò con sua meraviglia che forse l'intervento era evitabile. Il ginecologo, anche se con preoccupazione, decise di attendere. Di lì a poco mi nacque una bella bambina che ci ripagò di tutte le preoccupazioni precedenti. Io so che devo tutto all'assistenza di Domenico Savio!



N.C., Melzo (Mi)

È USCITO INDENNE

Il 24 maggio, durante la messa vespertina in onore di Maria Ausiliatrice, il celebrante invita i presenti a chiedere con particolare fiducia un dono alla Madonna nel giorno della sua festa: cosa che io ho fatto molto volentieri pensando a mio figlio. Due giorni dopo mio figlio, stanco al volante dell'auto, si addormentò e uscì di strada: dall'urto uscì indenne. Io ringrazio di cuore **Maria Ausiliatrice** per il suo intervento.

L.Z., Padova

A SERA NON AVEVA PIÙ FEBBRE

La mia piccola Annalisa di tre anni, fu colpita improvvisamente da una malattia del sangue sconosciuta. Ricoverata d'urgenza al "Bambin Gesù" di Roma ci rimase un mese in condizioni disastrose. Sembrò ad un certo punto che le cose si stessero risolvendo, quando invece una forte febbre fece ridiventare il caso di nuovo molto preoccupante. I medici infatti non sapevano più che strada imboccare. Per me fu un periodo di angoscia terribile: assistere impotente ai dolori della bimba. Fu provvidenziale la visita di una signora che mi portò l'abitino di Domenico Savio. Lo facemmo indossare alla bambina. A sera non aveva più febbre. È guarita e da allora è stata sempre bene. Noi ringraziamo **Domenico Savio** e lo preghiamo perché voglia continuare ad assistere la nostra Annalisa.

Coniugi Mariano
Miggiano (Le)

NONOSTANTE DUE INFARTI

Come exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice ho pregato tanto Don Bosco perché facesse ritornare a casa guarito mio marito ricoverato in ospedale. Nel giro di un mese ha subìto tre lunghi interventi. E nonostante l'età avanzata e nonostante due infarti egli ha superato tutto bene ed è tornato a casa in condizioni discrete. Per questo ringrazio **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**.

Rina Baragiotta
Prato Sesia (No)



POTEVANO SORGERE COMPLICAZIONI IRREVERSIBILI

Una mia sorella fu trovata svenuta per terra. Portata d'urgenza all'ospedale, rinvenne ma era tutta scioccata. Sapeva dire solo: «Perché mi trovo qui? Chi mi ha portato?». La situazione, secondo i medici, poteva avere gravi conseguenze. Infatti, nonostante le cure e nonostante che fosse stata dimessa dall'ospedale, la sua situazione psicologica rimaneva allarmante: crisi depressive con tentativi di suicidio. Io che sono una lettrice del Bollettino Salesiano, ho cominciato a pregare fervorosamente **Maria Ausiliatrice**. Posso affermare oggi con riconoscenza che le condizioni generali sono mutate in bene. Ed io spero – grazie all'intercessione di Maria Ausiliatrice – che si giunga ad una completa guarigione.

A.P., Oristano

ALLA FINE DELLA SECONDA NOVENA

Sento il bisogno di ringraziare pubblicamente la Vergine Ausiliatrice per una grazia ricevuta. Mio figlio, dopo tre anni di lavoro presso una ditta si è trovato disoccupato. In questa incresciosa situazione la famiglia al completo ha iniziato una novena all'Ausiliatrice, quella consigliata da Don Bosco, affinché mio figlio potesse ritrovare un lavoro adatto a lui. Alla fine della seconda novena egli ha trovato quel che cercava. Ringraziamo tutti **Maria Ausiliatrice**.

F.M.,
Rosà (Vi)

MI DECISI

Stavo perdendo l'orecchio destro, a causa del nervo acustico che si stava consumando. Secondo l'otorino, tale processo era inarrestabile e non c'era alcun rimedio valido. La perdita dell'udito era grande e a poco servivano gli accorgimenti usati. Avvenne che andassi a fare un corso di esercizi spirituali a Mornese e mi decisi a ricorrere a **Madre Mazzarello**: «Ridonami l'udito – sempre che ciò non sia contrario alla volontà di Dio – anche in vista del mio ufficio di musicista». Ho ripetuto tale invocazione varie volte, mentre avvicinavo il mio orecchio alla sua reliquia. In verità quel mormorio che prima avvertivo ha cominciato pian piano a diminuire, così pure le vertigini. Ho potuto anche smettere le medicazioni... Ora son due anni che sto bene. Grazie, Madre!

Suor Natividad Arto, FMA
Armunia, Spagna

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

PELLI sac. Ottone, salesiano, † Torino il 19/3/1995 a 81 anni.

Nato in provincia di Varese, dopo aver frequentato il seminario inferiore e il liceo a Venegono, passò all'aspirantato di Ivrea e divenne salesiano a Chieri-Villa Moglia. Giovane sacerdote, fu addetto alla rivista *Gioventù Missionaria* e poi, per 24 anni, fu cappellano alla Fiat, dove ha lasciato un ricordo indelebile per la sua fede e la sua bontà, comprensione e intraprendenza. Fu delegato dei cooperatori e degli exallievi, ai quali sapeva trasmettere il genuino spirito di Don Bosco.

BORZINI suor Erminia, figlia di Maria Ausiliatrice, † Manila il 12/3/1995 a 83 anni.

Partì per Shanghai nel 1947, appena fu possibile, dopo la guerra. Conobbe così il grande trapasso della Cina al comunismo. Espulsa dalla Cina, fu dapprima a Formosa e poi nelle Filippine. Sia nei tempi in cui ebbe compiti di governo, sia nei lunghi anni di servizio umile e nascosto dell'anzianità, la sua unica espressione era: «Comunque, conserviamo la gioia! Sempre».

DE CASTRO Gemma ved. Tucci, cooperatrice, † Roma l'8/3/1995 a 90 anni.

Una lunga esistenza terrena trascorsa con fede viva, mai venuta meno, alla quale faceva riscontro una pratica cristiana nell'assidua preghiera e nell'amore alla famiglia. Era baronessa, ma sempre umile, non si avvalse mai del titolo nobiliare per emergere e mettersi in evidenza. Molto devota di Don Bosco ne ammirava e seguiva gli insegnamenti e, disponendo di buone possibilità economiche, elargiva ai bisognosi il superfluo. Numerosi missionari salesiani hanno conosciuto la bontà del suo cuore. Sopportò con fortezza d'animo la malattia.

PESOLA sac. Donato, salesiano, † Bari il 18/4/1995 a 74 anni.

È entrato nella luce della Pasqua dopo lunga sofferenza, offerta al Signore per il Papa, la Chiesa, la Congregazione. Uomo di preghiera, confessore ricercato, educatore esigente, apostolo di carità come cappellano nell'ospedaletto dei bambini della città. Un vero salesiano, che ci ha insegnato a vivere e a morire.

IVO Pedro, salesiano, † Recife (Brasile) il 22/3/1995 a 91 anni.

Salesiano laico, fu sempre un esempio vivo di vita austera, di pietà e di lavoro. Nella nostra casa di Recife, con zelo e disponibilità, si dedicò per molti anni come infermiere a servizio dei confratelli ammalati. Molto abile, creò un laboratorio per la fabbricazione di candele e di corone del rosario, considerate le migliori della città e molto ricercate per il servizio liturgico.
Negli ultimi anni, vinto dall'età e dalla stanchezza, era rimasto nell'infermeria, e lo si trovava sempre in cappella a pregare.

COMPAGNIN sac. Gino, salesiano, † Recife (Brasile) il 7/5/1995 a 85 anni.

Come diceva Don Bosco, "quando un salesiano morirà lavorando per le anime, la congregazione avrà riportato un grande trionfo". La morte di don Gino Compagnin ha colto tutti di sorpresa, nonostante avesse 85 anni. Infatti conservava ancora in pieno il suo incarico di rettore del santuario del Sacro Cuore di Recife. La sua vita era quella di un giovane: accogliente, allegro, buono. Queste furono le caratteristiche di tutta la sua vita. Confessore di tutti, specialmente dei giovani, che lo apprezzavano molto. Visse il suo sacerdozio sotto lo sguardo di Maria.

BRUANT Joseph, salesiano, † Caen (Francia) il 18/4/1995 a 78 anni.

Passò più di 30 anni in Marocco, dove fu un ardente diffusore della stampa cattolica. A Casablanca suscitò molti collaboratori che, ogni settimana, distribuivano circa duemila copie dei giornali cattolici. Umile e discreto, manifestò sempre un grande attaccamento alla Vergine Maria.

MARTONE Lina, ved. De Ciccio, cooperatrice, † Conca della Campania (Caserta) il 4/11/1995 a 88 anni.

Così la ricorda mons. Prata, che la conobbe bene: «Madre del salesiano don Antonio. Zelantissima catechista in parrocchia negli anni della gioventù, sentì poi realizzato nel figlio sacerdote il suo desiderio di apostolato, che gli impegni del lavoro e della famiglia non le permisero di continuare. Vissuta nella costante unione con Dio, anche e soprattutto attraverso il lavoro e le prove della vita, prima di morire chiese ai figli che non piangessero la sua morte, perché la considerava come una liberazione dai mali presenti e l'inizio della felicità senza fine alla presenza di Dio».

CHIESA Maria, † S. Stefano Roero (Cuneo) il 20/3/1995 a 80 anni.

È sempre stata il sostegno e il conforto della mamma, vedova di guerra: per questo forse non ha mai cercato di formarsi una famiglia tutta sua. Aveva una grande devozione alla Madonna, faceva catechismo in parrocchia, animava tutti con la parola e con l'esempio. Devota di Don Bosco, era sorella del salesiano Teresio, noto fotoreporter, autore della ricerca storico-fotografica "Don Bosco e il suo ambiente". Nella cerchia della sua famiglia ebbe la gioia di vedere molte altre preziose vocazioni salesiane e diocesane.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA
Giancarlo Manieri:
tel. 071/84.314

LAZIO
Patrizia Militi:
tel. 06/84.17.081
Silvano Missori:
tel. 06/444.07.721

LIGURIA/TOSCANA
Nila Mugnaini:
tel. 0586/81.41.74
Paolo Gambini:
tel. 010/646.92.88

LOMBARDIA/EMILIA
Silvia Biglietti:
tel. 051/70.21.40
Maurizio Spreafico:
tel. 02/670.74.344

MERIDIONALE
Mariangela Cecalupo:
tel. 080/53.43.379
Antonio D'Angelo:
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE
Manuela Robazza:
tel. 011/43.65.676
Egidio Deiana:
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA
Sandra Bona:
tel. 0785/70.293; 70.895
Giuseppe Casti:
tel. 0783/800.238

SICILIA
Gina Sanfilippo:
tel. 095/76.49.433
Giorgio Roccasalva:
tel. 095/72.11.201

VENETO/TRENTINO FRIULI
Mafalda Diana:
tel. 0438/41.06.13
Gianfranco Ferrari:
tel. 045/80.70.793
M. Cristina Zanaica:
049/80.21.666

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

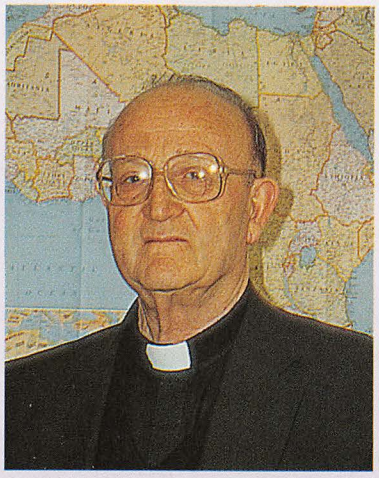


Torino. Tre giovani salesiani, che hanno ricevuto il mandato missionario nell'ottobre scorso: Michele Ferrero (Hong Kong), Giancarlo Scarparo (Ciad), Luc Sermeus (Centrafrica).

Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per grande grazia ricevuta, a cura di Anna Condemi Musuraca, L. 2.000.000.
Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, implorando protezione per noi e per la pace nel mondo, a cura di P.G.E.C., L. 2.000.000.
Maria Ausiliatrice mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per protezione e aiuto speciale sulla famiglia, a cura di N.N., L 1.000.000.
In suffragio di **don Egidio Viganò**, a cura degli exallievi di Sondrio, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Corradi Laura, L. 500.000.
Don Bosco, in memoria e suffragio di Merlo Maria, a cura di Merlo Ferdinando, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando continua protezione per i nostri cari, a cura di N.N., L. 500.000.
S. Giovanni Bosco, a cura di Luparia Teresa, L. 500.000.
Don Egidio Viganò, a cura di Rizzato Boschiero Maria, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, suor Teresa Valsé, in memoria e suffragio di Alberto Burigana, a cura della mamma, L. 500.000.
Beato **Filippo Rinaldi**, in memoria del fratello don Francesco, missionario, a cura di Zannini Anna, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Lucia**, per grazia ricevuta, a cura di Silvestri Italia, L. 500.000.
Beato **Filippo Rinaldi**, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Idili Maria Rosa, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in memoria e suffragio di mio marito Bruno, a cura di De Marco Fulvia, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Scortegagna Bruno, L. 460.000.
Beato **Filippo Rinaldi**, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di Rota Teresa, L. 400.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Terrazzoni Anna, L. 325.000.
S. Cuore di Gesù, Maria SS. di Lourdes, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di M.O., L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita, per grazia ricevuta, a cura di A.B.L., Casale Monferrato, L. 300.000.
Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco: ci affidiamo a voi, giunte ormai al declino, a cura di Riva Pierina e Ida, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di D.C.M., L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, per riconoscenza, a cura di Maria Assunta Brescia, L. 250.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Suor Eusebia, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di F.G.F.P., L. 250.000.
S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 250.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani: aiutateci e proteggeteci, a cura di N.N., L. 200.000.
Cuore immacolato e Addolorato di Maria: ti affido i miei figli e le loro famiglie, a cura di N.N., L. 200.000.
In memoria e suffragio di Lucia Viberti, a cura di N.N., L. 200.000.
S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Domenico Savio**, a cura di Giovannini Maria, L. 200.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Parlani Giorgina. – In memoria di Don Rinaldo Vallino e Don Vittorio Tatak, a cura di Vallino Piero. – **Maria Ausiliatrice**, per grazia ricevuta, a cura di Ciccone Francesco. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Tessaru Barbarina. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Cerreia Calvino Vilma. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per ringraziamento, a cura di G.M.M. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Michelazzi Maria. **Maria Regina**, in ringraziamento, a cura di Dova Carla. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione dei piccoli Maroa, Sara e familiari, a cura di Gaglione Rosa. – **Maria Ausiliatrice**, in ringraziamento, a cura di C.L. – **S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento, a cura di C.L. – **Don Bosco**, a cura di Spagnoli Alberto. – **Maria Ausiliatrice, Santi/e salesiani/e**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, per protezione dei figli, nipoti e familiari, a cura di Bedussi Orsola Belan. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Bacca Giovanni. – **Maria Ausiliatrice**, in suffragio del defunto papà Adolfo Giacomini, a cura di Adriana e Famiglia. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi**, a cura di Secondina Romagnolo. – **S. Cuore di Gesù, Maria SS.** e **S. Giuseppe**, in suffragio di Carlo Ferruccio Artana, a cura di N.N. – In memoria di **Don Egidio Viganò**, a cura di A.M. – **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, a cura di Nicola Stefani. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Bozzano Caterina. – **Maria Ausiliatrice**, in ricordo di Gaudenzi Anna, a cura di N.N. – **Don Bosco** e **Mamma Margherita**, invocando protezione per me e per la famiglia, a cura di Massaglia Elvira.



Don Edward Cappelletti
è nato a New York.
Dal 1959 è incaricato
della Procura Missionaria
di New Rochelle.

Padre Cappelletti, il suo cognome è italiano.

Sì, mio padre era di Lucca, mia madre della Garfagnana. A 14 anni mio padre emigrò in Brasile, per lavorare nelle piantagioni di caucciù a Manaus. A 17 anni si spostò negli Stati Uniti, dove si sposò.

Lei dirige la Procura missionaria di New Rochelle. È sorta dopo la seconda guerra mondiale, mi pare.

Negli anni del dopoguerra i vescovi chiesero a tutti i religiosi che regolassero il flusso dei missionari che ogni domenica predicavano nelle varie parrocchie degli Stati Uniti per chiedere soccorsi. Fu padre James O'Loughlen a fondare la Procura salesiana, e anche a dare inizio alla nostra rivista missionaria. Dopo quattro anni gli succedette padre A.J. Louis, che introdusse il *direct mail*, cioè gli aiuti missionari per corrispondenza. Io gli sono subentrato nell'incarico nel 1959.

«Salesian», la vostra rivista, è a grandissima diffusione.

Salesian esce quattro volte all'anno e ha una tiratura di un milione di copie, e a volte anche di un milione e mezzo. La grafica è dignitosa; servizi e reportages pur avendo una destinazione popolare, sono giornalisticamente curati. Lo scopo è quello di far vedere dove e come spendiamo il danaro che la gente offre per i missionari. Attraverso il racconto delle esperienze missionarie è come se dicessimo: vedete, ci siamo andati noi là, ma senza di voi, non avremmo potuto farlo. Ed è vero. Gli statunitensi sono ancora generosi. Non vogliono che sia l'amministrazione pubblica a fare tutto: sono contenti di sostenere direttamente alcune iniziative benefiche, sociali. Metà dei nostri sostenitori non sono cattolici.

Dove vede maggior fioritura missionaria?

In Africa, nell'America del Sud. Specie in Asia, nelle Filippine per esempio. C'è tanta vitalità, anche missionaria.

Invece noi europei siamo un po' seduti. Come vanno le cose negli Stati Uniti?

Ci sono i cicli storici: oggi c'è un po' di crisi, ma dobbiamo guardare al futuro con fiducia. Negli Stati Uniti alcuni seminari sono colmi di giovani. I religiosi soffrono invece la crisi. C'è troppa discussione teologica, confusione dottrinale. Non si dà la vita per un dubbio, ma per una certezza. I giovani rispondono nelle diocesi in cui l'amore e la fedeltà alla Chiesa sono vivi. Noi salesiani mi pare che abbiamo adesso questo problema: negli Stati Uniti i giovani oggi prendono decisioni vocazionali nei primi anni dell'università e noi siamo poco presenti con i giovani universitari. □

FOCUS

KEN SARO-WIWA

L'ora del boia: così ha titolato Carlo Cavicchioli un suo servizio sullo scrittore Saro-Wiwa, giustiziato in Nigeria con otto suoi compagni. Ken Saro-Wiwa era lo scrittore più popolare del suo paese e un accanito oppositore del regime nigeriano. Il quotidiano *AM News* di Lagos sulla sua morte ha raccontato che il boia, poco pratico, è riuscito a impiccarlo solo al quinto tentativo; che nel subire questo calvario Ken Saro-Wiwa ha detto: «Perché mi trattate così? Che Paese è mai il nostro?» e, alla fine, «Signore, prendi la mia anima, ma fa' che la lotta continui...». E dopo di lui sono saliti sul patibolo i suoi otto compagni, vittime del medesimo processo-farsa, condotto da un esercito di corrotti.
La Nigeria, con cento milioni di abitanti, è la nazione più popolata d'Africa. Dovrebbe essere anche economicamente un paese prospero, grazie alle sue formidabili risorse, soprattutto i giacimenti di petrolio e di gas naturale. Ma la ricchezza finisce in poche mani o va all'estero. L'indipendenza (1960) non ha portato né democrazia, né benessere. Ma queste impiccagioni hanno scosso l'opinione pubblica mondiale e le grandi diplomazie, costringendo tutti a posare lo sguardo sui vari regimi militari, specialmente sull'ultimo guidato dal dispotico Sani Abacha.
L'impiccagione di Ken Saro-Wiwa, che difendeva i diritti degli Ogoni, ha fatto di questo scrittore un martire. Gli Ogoni sono circa mezzo milione e abitano sul delta del Niger. Per secoli sono vissuti di agricoltura e pesca, ma da quando la Shell scoprì il petrolio e il gas fu avviato uno sfruttamento sconsiderato, senza alcuna attenzione per l'ambiente, né vantaggi per i nativi. E buona parte delle terre fertili e delle acque oggi è soffocata da una patina di grasso minerale.



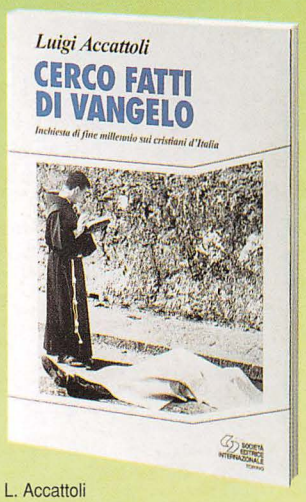
Nigeria. Manifestazione degli Ogoni contro la Shell.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

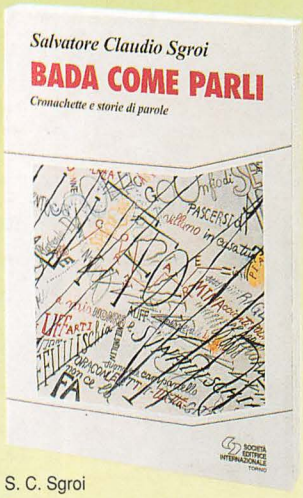
a servizio della cultura e dell'educazione



L. Accattoli
Cerco fatti di Vangelo
Inchiesta di fine millennio
sui cristiani d'Italia
Religione, pag. 336, L. 29.000



Card. L. J. Suenens
Re Baldovino
Una vita che ci parla
Religione, pag. 128, ril., L. 21.000



S. C. Sgroi
Bada come parli
Cronachette e storie di parole
Manuali, pag. 432, L. 30.000



S. Di Giorgi
Fantasmi della libertà
Il cinema d'autore tra censura ed esilio
Manuali, pag. 240, L. 22.000

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.